

**Nuove comunità lagunari  
tra l'età di transizione e l'alto medioevo:  
i casi di Jesolo e Cittanova**

di Silvia Cadamuro, Alessandra Cianciosi, Claudio Negrelli

Reti Medievali Rivista, 16, 2 (2015)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Costruire territori/costruire identità:  
lagune archeologiche a confronto  
tra antichità e medioevo**

a cura di Sauro Gelichi

Firenze University Press



## **Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'alto medioevo: i casi di Jesolo e Cittanova**

di Silvia Cadamuro, Alessandra Cianciosi, Claudio Negrelli

### *1. Il quadro ambientale di Jesolo e di Cittanova*

Il territorio compreso tra Jesolo e Cittanova, che noi oggi riconosciamo come una grande distesa di campi coltivati, a seguito delle bonifiche, era segnato da specchi d'acqua lagunari che sono persistiti fino alla fine del secolo XIX e agli inizi del XX. La linea di costa in età romana era arretrata rispetto a quella odierna, tanto che la zona dell'attuale Jesolo paese, per esempio, doveva rientrare di poco all'interno di questa linea e dei cordoni dunosi che proteggevano l'entroterra dal mare (fig. 1).

Gli antichi cordoni dunosi, di cui non rimane più traccia, si estendevano per circa tre km e corrispondono ad antiche linee di costa che si sono succedute nel corso dei secoli. Queste dune erano coperte già in età medievale dalle pinete e fungevano da siti preferenziali per gli insediamenti, essendo dei punti più alti rispetto al territorio circostante; inoltre proteggevano l'immediato entroterra dall'azione dell'acqua permettendo lo sfruttamento agricolo<sup>1</sup>.

Benché quest'area sia nota soprattutto per gli aspetti legati alla geomorfologia delle lagune (qui si trovavano le lagune di Jesolo e di Eraclea) e dei litorali, essa insiste su una vasta pianura di origine fluviale. Entrambi gli insediamenti di Cittanova e Jesolo sono sorti infatti su degli "alti morfologici", identificati da antichi dossi fluviali, pertinenti al Piave. Questo fiume rappre-

<sup>1</sup> *Paesaggi antichi*, pp. 60-66.

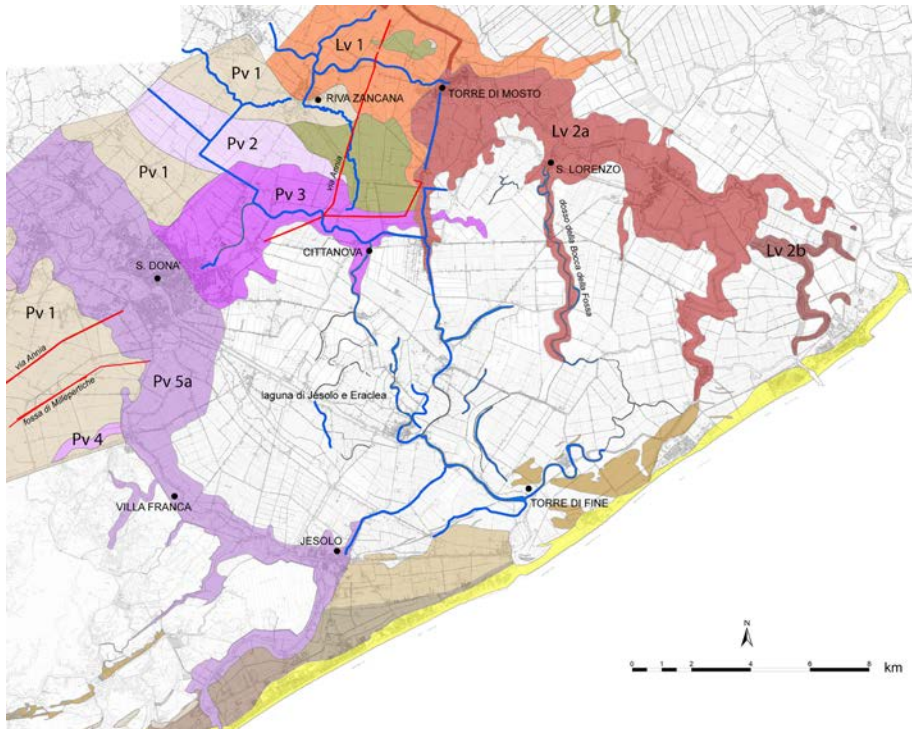


Figura 1. Estensione della laguna di Jesolo ed Eraclea prima della costruzione del Taglio del Re (area in bianco compresa tra i dossi del Piave e i sistemi litoranei; in blu le tracce di paleoidrografia). Da *Paesaggi antichi*, p. 44, fig. 18.

senta la direttrice principale che ha determinato lo sviluppo insediativo di entrambi i siti a livello ambientale. Gli studi geologici permettono di riconoscere diversi paleoalvei. Mentre l'idrografia attuale prevede due rami distinti del fiume (Piave Vecchia e Piave di Cortellazzo), la geomorfologia indica la presenza di quattro dossi fluviali che si diramano in direzioni diverse dal centro di San Donà: il dosso della Piave Vecchia, del Taglio del Re, del Piave di Cortellazzo e del Piveran-Cittanova.

Il dosso della Piave Vecchia, enfatizzato dalla presenza di aree depresse all'intorno, è quello che interessa nello specifico l'area occupata dall'insediamento di Jesolo. Studi sulle torbe hanno datato il ramo della Piave Vecchia al 530-680 d.C. Il dosso da esso prodotto borda il margine lagunare e in esso confluirono nel 1684 le acque del fiume Sile, in seguito all'esecuzione di un taglio artificiale da parte dell'autorità della Serenissima che, almeno nelle intenzioni, puntava a farlo sfociare a Porto Santa Margherita per evitare gli interrimenti in laguna. Per semplificare: la Piave Vecchia (odierno Sile) ha riempito l'alveo che vediamo ora solo a partire dal VI-VII secolo e la sua foce era molto più arretrata rispetto a quella odierna, formandosi solo successivamen-

te, grazie agli apporti fluviali<sup>2</sup>. Gli ultimi studi di carattere geomorfologico, curati dal gruppo dei geologi dell'Università di Padova in accompagnamento alle nostre ultime campagne sul sito di Jesolo, attestano la presenza di sabbie fluviali anche al di sotto dell'insediamento tardoantico e romano, con ogni probabilità pertinenti a un sistema plavense più antico, sepolto, sul cui andamento non è possibile pronunciarsi allo stato attuale<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda Cittanova, è rilevante il dosso del Piveran, il quale si dirama a est di San Donà. Si tratta di un sistema complesso, come hanno chiarito le più recenti sintesi in materia (progetto *PARSJAD* = Parco archeologico dell'alto Adriatico, UPA Pv3)<sup>4</sup>, la cui attività va riportata a una riattivazione risalente al III e al II millennio a.C. e che si articolava nel dosso del Piveran e in quello di Cittanova. Su questi dossi rimase in attività un corso d'acqua, che in età romana tuttavia appare già in estinzione. Tale termine non deve tuttavia trarre in inganno: questa idrovia e altre minori rimasero in uso come elementi per il deflusso delle acque e in seguito come canali lagunari durante tutta l'età romana e quella medievale. In particolare passa da Cittanova un alveo che potremmo definire "senescente", di cui è stata illustrata la complessa e graduale dialettica di trasformazione tra ambienti dulcicoli e ambienti salmastri<sup>5</sup>.

Sono state rinvenute, inoltre, molte tracce di alvei minori (figg. 2-3), di tipo palustre o endolagunare, nelle aree comprese tra i principali corsi fluviali. Tra i canali più importanti ci sono il Canal d'Arco e il Revedoli (a cui si aggiungerà alla fine del medioevo Cava Zuccherina): si tratta di canali originati naturalmente, in seguito rettificati e arginati per le necessità della navigazione e degli scambi idraulici. Il Canal d'Arco partiva a sud dell'abitato di Jesolo e proseguiva in direzione nord-est, immettendosi poi in altri due canali a meridione dell'odierna Eraclea: a sud nel Revedoli, il cui tracciato costeggiava la linea di costa in direzione ovest-est proseguendo verso il fiume Livenza e quindi il Friuli; mentre a nord si immetteva nel canale che conduceva a Cittanova, il canale denominato «del Doxe». Una terza direttrice era costituita dalla fossa Vecchia, da noi individuata attraverso carotaggi nel corso delle ricognizioni di superficie condotte nel 2011, il cui corso meandriforme proseguiva dall'area a sud di Equilo in direzione est verso lo sbocco sul mare, ancora indicato nelle mappe del 1500 come «Portexin». Una ulteriore via di comunicazione rilevante è costituita dal Canale di Caligo, che tuttora insiste senza sostanzia-

<sup>2</sup> *Geomorfologia della provincia di Venezia*, pp. 147-150. Per il margine nord della laguna di Venezia, compreso il sistema più meridionale dei paleoalvei del Piave si veda anche: Primon, Mozzi, *Torcello e la morfologia della laguna*.

<sup>3</sup> Gruppo di studio coordinato da Paolo Mozzi, Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova.

<sup>4</sup> *Paesaggi antichi*, pp. 40-42, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Si vedano in particolare i lavori legati alle esplorazioni del sito di Cittanova degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso: Blake *et alii*, *Cittanova-Heraclia*, pp. 113-131. Si veda anche: *Ricerche archeologiche a Cittanova*. In termini più sintetici e aggiornati: *Geomorfologia della provincia di Venezia*, pp. 246-254; *Archeologia e paesaggio*, pp. 40-42.

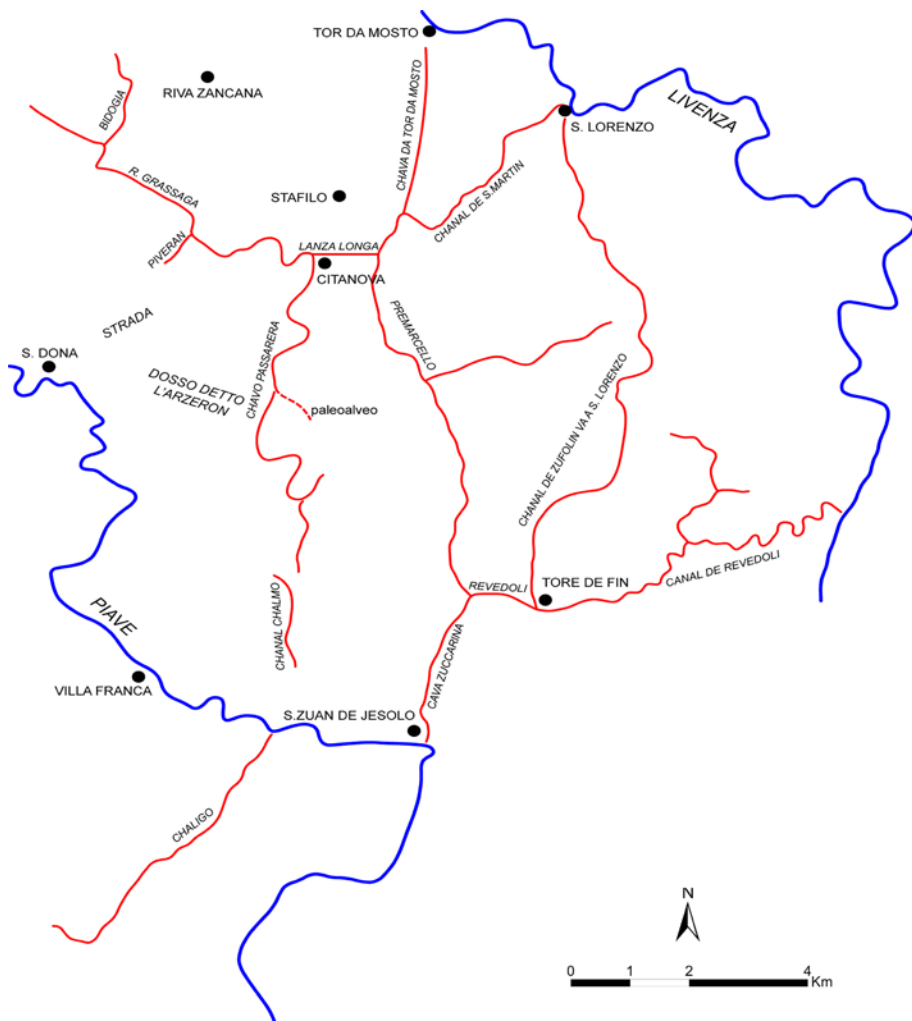


Figura 2. Schema paleoidrografico dell'area tra Piave e Livenza nel XVI secolo tratto dalla carta di Angelo Dal Cortivo. È da sottolineare la presenza del sito indicato con il nome di Villafranca (ora non più esistente), della scritta STRADA coincidente con la posizione del tracciato della via Annia e, infine, dell'indicazione della presenza del DOSSO DETTO L'ARZERON. Da *Paesaggi antichi*, p. 47, fig. 23.

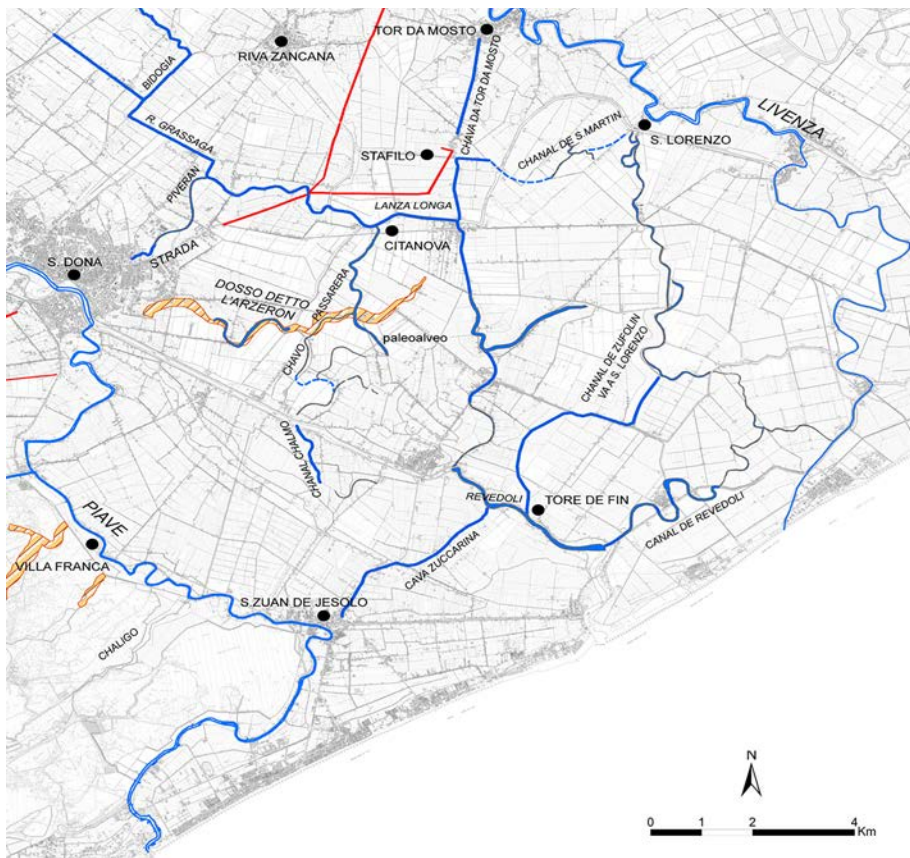


Figura 3. Confronto tra lo schema paleoidrografico dell'area tra Piave e Livenza nel XVI secolo tratto dalla carta di Angelo Dal Cortivo del 1532, le tracce rilevate dalla fotointerpretazione e il reticolo idrografico presente nelle carte storiche posteriori (XVII e XVIII secolo). I tracciati contraddistinti dalla linea rossa corrispondono ad antichi percorsi stradali (via Annia) o ad antichi fossati; le linee blu tratteggiate indicano i tratti fluviali attualmente non visibili. Da *Paesaggi antichi*, p. 47, fig. 24.

li modifiche sull'antico percorso; questo canale si immette nella laguna pochi chilometri a ovest di Jesolo paese e permette un collegamento diretto tra quest'area e la laguna di Venezia. Ovviamente, accanto a queste vie d'acqua che consentivano il collegamento tra Equilo e i centri prossimi, esistevano altri canali lagunari, individuabili solo per alcune porzioni dei loro tracciati attraverso le foto aeree e che permettevano gli spostamenti nelle aree vallive, soprattutto per lo svolgimento di attività quali pesca e caccia<sup>6</sup> (fig. 4).

Attraverso queste direttrici, e probabilmente altre scomparse in età moderna, erano possibili le comunicazioni idrovie tra Jesolo e Cittanova, ed anche, secondo alcuni autori, da Cittanova, attraverso la laguna, direttamente ad uno sbocco a mare situabile nella zona di Cortellazzo.

[S. C., A. C., C. N.]

## 2. Il quadro topografico e le infrastrutture

I due casi esaminati sono accomunati dal fatto che l'insediamento antico si colloca attualmente in aree deputate allo sfruttamento agricolo: per Jesolo la localizzazione dell'antica Equilo si colloca ai margini dell'attuale abitato di Jesolo paese, mentre *Civitas Nova* corrisponde di fatto all'attuale frazione di Cittanova, rappresentata oggi da un nucleo abitato di modestissime dimensioni.

Per questo motivo l'utilizzo della fotointerpretazione e del telerilevamento risulta essere un valido strumento di studio preliminare, così come quello di altre tecniche di indagine territoriale (*survey*), a patto di tenerne sempre ben presenti i limiti<sup>7</sup>. Il potenziale archeologico di questi insediamenti è comparabile con pochissimi altri casi dell'ambito lagunare e perilagunare (si pensi ad Altino): apparendo di fatto come "città abbandonate" (data la delocalizzazione o contrazione decisiva dell'abitato attuale rispetto a quello antico), Jesolo e Cittanova possono essere considerati casi di studio esemplari per l'elaborazione di modelli urbanistici altomedievali<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *Geomorfologia della provincia di Venezia*, pp. 225-226; Dorigo, *Venezie sepolte*, pp. 10-23.

<sup>7</sup> È sempre bene ripetere quelli che sono i limiti, ma anche i vantaggi, delle tecniche di *survey*, come ormai chiarito da molta letteratura al riguardo (per una valutazione applicata alle ricerche di ambito medievistico si vedano ad esempio i vari contributi in *Medioevo, paesaggi e metodi*). Per quanto riguarda il telerilevamento e la fotointerpretazione sarà opportuno ribadire che le immagini tendono ad evidenziare su un medesimo piano palinsesti diacronici, che dovranno essere decrittati secondo chiavi interpretative costruite con le analisi storiche e paesaggistiche, nonché sul piano archeologico dello scavo e della *survey*. Non è possibile a nostro parere una ricostruzione dei paesaggi basata soltanto sui dati telerilevati. Esemplicazioni per ricerche di carattere multidisciplinare in *Paesaggi antichi*.

<sup>8</sup> Il grado di potenziale informativo dei centri abbandonati, ma anche di nuova formazione, per lo studio della città altomedievale è stato espresso con chiarezza in Brogiolo, Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano*, pp. 46-53.

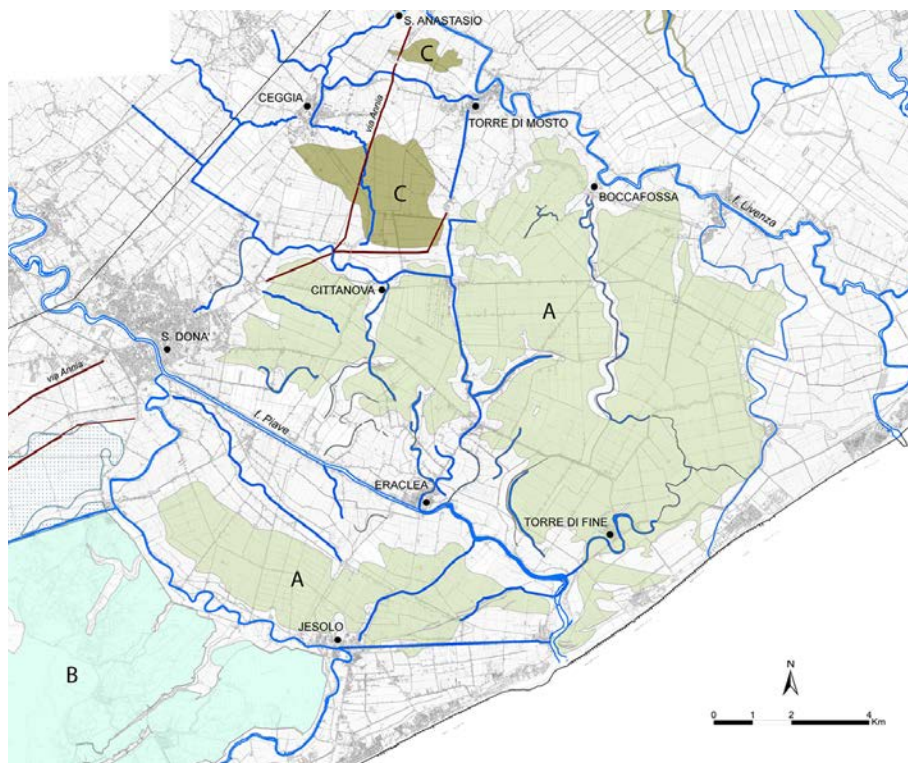


Figura 4. Estensione dei depositi lagunari-palustri relativi all'antica laguna di Jesolo e Eraclea (A); depositi lagunari dell'attuale laguna di Venezia (B); depositi palustri di acqua dolce (C). Da *Paesaggi antichi*, p. 49, fig. 26.

### 2.1. Jesolo

L'abitato originario di Jesolo è rappresentato sicuramente da un insediamento di tipo lagunare: poche terre emerse circondate da aree vallive e canali funzionali alle comunicazioni e agli spostamenti. Il dato archeologico e paleoambientale ci permette di individuare con certezza l'*insula* maggiore su cui sorgeva l'antica Equilo (fig. 5); altre testimonianze di fine secolo XVIII-inizi XIX consentono di localizzare in un ambito territoriale più ampio ulteriori nuclei abitati corrispondenti a monasteri, attualmente del tutto invisibili all'indagine territoriale. Infatti, le massicce bonifiche realizzate a inizio del Novecento hanno obliterato completamente i depositi archeologici relativi a questi nuclei. Antecedentemente a questi interventi, invece, erano ancora visibili le rovine di alcuni edifici religiosi, attestati dalla cartografia storica (fig. 6). Nel 1840 furono eseguiti anche alcuni scavi per la costruzione di case coloniche presso San Giorgio del Pineto: «Si scoprirono dei sarcofaghi di smisurata dimensione, dei capitelli di colonne, dei grossi macigni



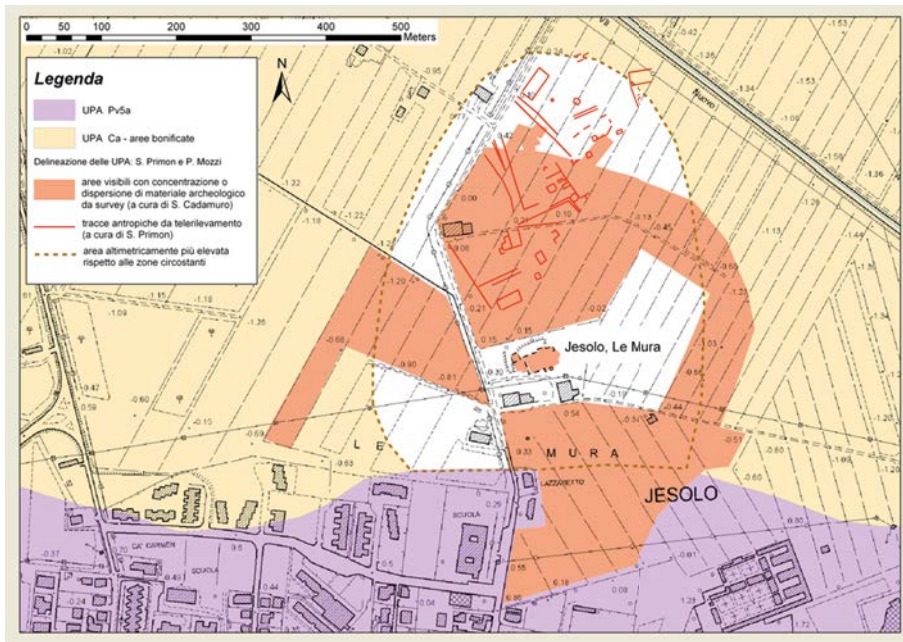


Figura 5. Sintesi del potenziale archeologico di Jesolo. Da *Paesaggi antichi*, p. 64, fig. 44.

e fra l'altre cose un lastricato di porfido, di verde antico e di marmo pario»<sup>9</sup> (fig. 7).

Per questo i dati archeologici potenzialmente valutabili sono circoscritti all'isola principale, occupata dalla chiesa di Santa Maria e dall'abitato che la attorniava<sup>10</sup>. Tra l'altro la centralità di quest'isola è determinata non solo dalla presenza della basilica e poi cattedrale di Equilo, ma anche dalla posizione intermedia che favoriva il collegamento tra la laguna nord e l'entroterra. Perciò appare plausibile l'ipotesi attestata dalla tradizione della presenza di un porto situabile a Equilo o nelle immediate vicinanze. Purtroppo le notizie in merito, a livello storico, sono tarde ed esigue; inoltre la nostra capacità di individuare il porto è ostacolata dalla massiccia urbanizzazione che nell'ultimo cinquantennio ha interessato l'area compresa tra l'attuale Jesolo paese e la costa.

D'altra parte l'ubicazione del sito e i dati raccolti dalle indagini archeologiche, anche recenti, inducono a pensare con ogni probabilità alla presenza di un insediamento a vocazione commerciale come minimo a partire dal V secolo. Il porto altomedievale, che dobbiamo immaginare organizzato su infrastrutture in materiale deperibile, sull'esempio di altri insediamenti altoa-

<sup>9</sup> Testimonianza del parroco Giovanni Battista Guiotto: *Cenni storici sull'antica città di Jesolo e sull'origine della Cava-Zuccherina*, 1855, p. 16, citato da Dorigo, *Venezie sepolte*, p. 239.

<sup>10</sup> Scavi archeologici sono stati effettuati nella chiesa cattedrale di Santa Maria: si veda in particolare Croce da Villa, *Osservazioni sulle due chiese e Tombolani, Jesolo (VE) - Loc. Le Mure*.

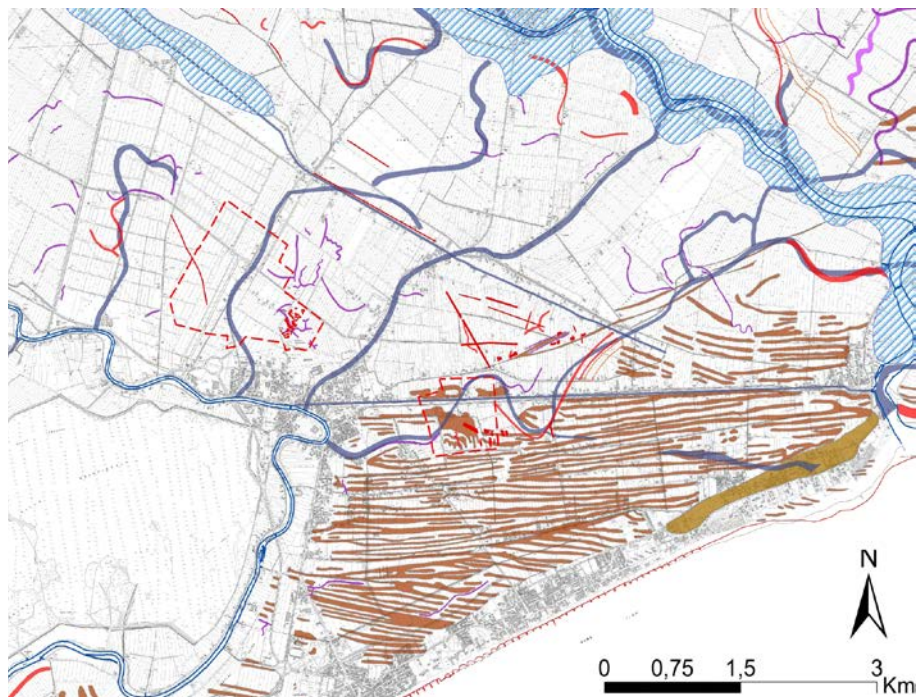


Figura 6. Tracce desunte dall'analisi di immagini telerilevate nei pressi di Jesolo. Le linee rosse tratteggiate corrispondono al limite delle aree investigate sul terreno (*survey* Ca' Foscari). Le tracce lineari marroni si riferiscono ai complessi dunali costieri; i paleoalvei fluviali sono evidenziati in rosso chiaro, in viola quelli lagunari-palustri. Le linee blu corrispondono ai fiumi attuali, le linee rosse a strutture antropiche sepolte. Da *Paesaggi antichi*, p. 61, fig. 38.

driatici, doveva situarsi verosimilmente in collegamento al vicino alveo della Piave Vecchia. Sarà compito delle future ricerche ambientali e geomorfologiche (che si condurranno anche nelle aree periferiche rispetto all'insediamento centrale) chiarire l'evidenza di possibili allestimenti portuali. A questo proposito sarà da sottolineare la presenza di importanti canalizzazioni che potevano interessare pure il perimetro dell'insediamento, a costituire un complesso sistema che aveva il compito di garantire a Jesolo una sorta di centralità nei collegamenti lagunari.

L'attività sul campo condotta a Jesolo a partire dal 2013<sup>11</sup> (figg. 8-10), ma preceduta da alcune campagne di *survey* (fig. 6) negli anni precedenti, ha

<sup>11</sup> Ricerche dirette da Sauro Gelichi, Insegnamento di Archeologia Medievale, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari. Le ricerche territoriali sono state coordinate sul campo da Silvia Cadamuro e Alessandra Cianciosi; lo scavo archeologico, in corso dal 2013, ancora da Silvia Cadamuro e Alessandra Cianciosi, con l'apporto di Claudio Negrelli. Alcuni risultati preliminari sono in Gelichi, Negrelli, Cianciosi, Cadamuro, *Vivere la laguna nella Tarda Antichità*.

permesso di intercettare alcuni indicatori che possono essere interpretati in chiave per così dire infrastrutturale, cioè a dire di livello tale da far pensare all'intervento di una organizzazione unitaria.

In particolare, sono stati individuati riporti artificiali di terreno (soprattutto limo sabbioso) indicativi della volontà di livellare, rialzare, mantenere e preparare il territorio a nuove edificazioni (figg. 11-12). In effetti ingenti riporti che marcano un netto iato posto al di sopra dei livelli di età imperiale (di I secolo d.C.) ci appaiono come base di quella che, nella sequenza attualmente esplorata (che ha ormai raggiunto una dimensione significativa), sembra la prima fase nel sito in cui compaiono consistenti tracce di edifici (fig. 13). Una serie di strutture realizzate in parte su zoccolature murarie in materiali di reimpiego, in parte con portanti direttamente a pali, marca un insediamento che nasce tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Da quel che è possibile percepire siamo in presenza di una edificazione continua e densa fin dagli inizi, scandita da successive e fitte fasi edificatorie (fig. 14). La sequenza insediativa si interrompe quando l'area fu occupata da sepolture (fig. 15), che evidentemente indicano una differente destinazione d'uso e che sembrano definire una netta discontinuità almeno a partire dal VII-VIII secolo (fig. 16). Ulteriori ricerche geomorfologiche, compiute nel 2014 assieme al gruppo dei geologi dell'Università di Padova su di un'area piuttosto lontana da quella attualmente esplorata, hanno portato all'individuazione di ulteriori tracce di questi riporti, che dunque in linea ipotetica possono aver interessato zone anche molto ampie. Infine dovrà essere rimarcato che tali riporti possono verosimilmente provenire dalla escavazione o regolarizzazione di canali, elemento di ulteriore definizione "infrastrutturale" del sito.

Da un punto di vista topografico più ampio, è opportuno menzionare anche l'insieme dei dati provenienti dal telerilevamento (fig. 17), su cui negli ultimi tempi sembra concentrarsi l'attenzione di alcuni lavori<sup>12</sup>. Le letture possono essere molteplici, e qui vogliamo ricordare, a titolo esemplificativo, il quadro che già si è pubblicato nella relazione del progetto *Parsjad*<sup>13</sup> (fig. 5). Ci sembra ancora prematuro tentare un'interpretazione generale, anche perché sarebbe preferibile costruire preliminarmente una "chiave interpretativa" (sul rapporto tra traccia e sepolto) che finalmente potrà basarsi sui dati di scavo. Quel che ci importa notare in questa sede è la corrispondenza tra il costante orientamento del quartiere a nord della cattedrale (e la cattedrale medesima), fin dalla tarda antichità, come abbiamo visto dall'esposizione dei dati di scavo, e un sistema di linee portanti che sembra riguardare anche un'altra serie di orientamenti attestati ben oltre la zona di più diretta pertinenza dello scavo.

[S. C., A. C.]

<sup>12</sup> Ad esempio Serra, *Nuove evidenze archeologiche*.

<sup>13</sup> *Paesaggi antichi*, pp. 60-62.



Figura 7. Particolare della carta di Nicolò Dal Cortivo del 1539 (Archivio di Stato di Venezia, *Misc. Mappe*, ds. 1440). Le frecce indicano il cordone litorale con il residuo dell'antica pineta (il *litus pineti* delle fonti antiche); si osservano inoltre gli alvei della *Cava Zucarina* e più a sud della *fossa vecchia*. In alto a sinistra è segnalato il centro di *Equilo* come era ancora riconoscibile nel XVI secolo: sono evidenziate le *Murazze di Jesolo* corrispondenti alle mura della grande cattedrale del XII secolo, e il monastero di San Mauro (*S. Moro*). Da *Paesaggi antichi*, p. 54, fig. 30 (rielaborata da Dorigo, *Venezie sepolte*, fig. 217, p. 244).

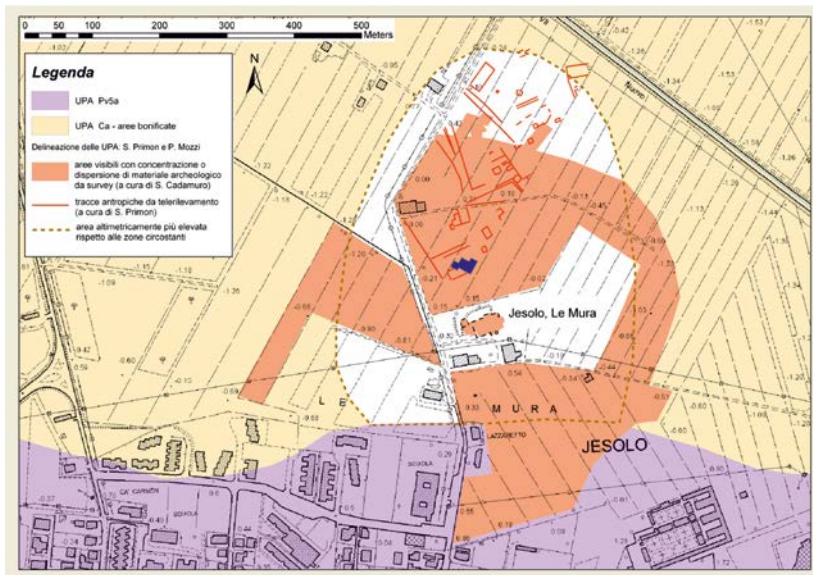


Figura 8. Localizzazione dello scavo in rapporto all'attuale insediamento di Jesolo.

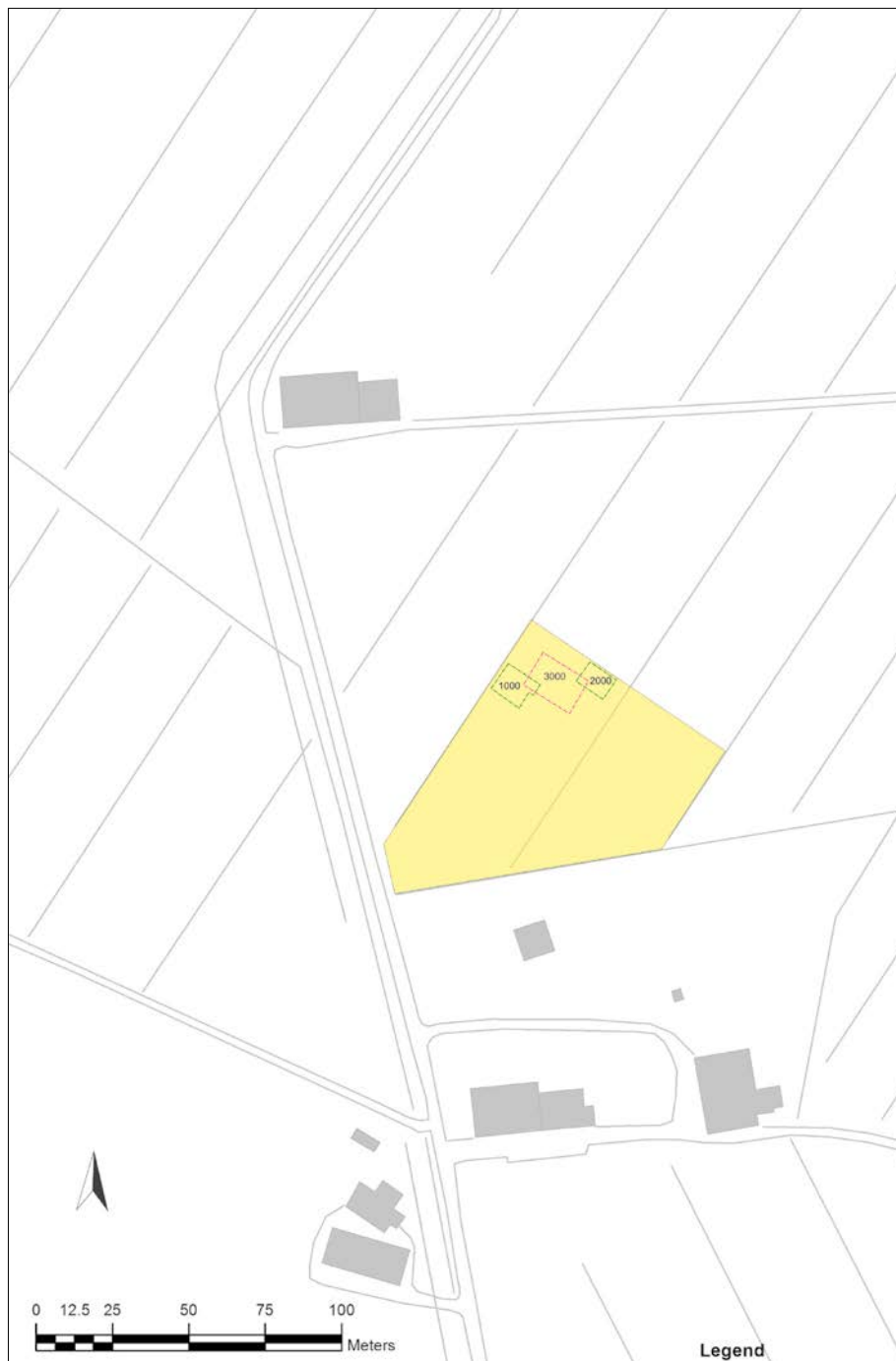


Figura 9. Localizzazione dello scavo su Carta Tecnica Regionale.



Figura 10. Localizzazione delle zone dello scavo e delle indagini geognostiche su immagine satellitare. In evidenza il monastero di San Mauro e la Cattedrale.



Figura 11. Jesolo, campagna 2014. Lo scavo dei piani di frequentazione e delle strutture tardoantiche. In primo piano è visibile una sezione esposta che evidenzia un potente riporto di limi giallastri esteso su tutta l'area.



Figura 12. Jesolo, campagna 2014. Sezione esposta che evidenzia un potente riporto di limi giallastri esteso su tutta l'area.



Figura 13. Jesolo, campagna 2014. Foto aerea con evidenza delle strutture tardoantiche (fasi di V-VI secolo).

Figura 14 (alla p. successiva). Jesolo, campagna 2013. Uno tra gli edifici databili al V secolo, al centro un focolare appoggiato a strutture con basamento in laterizio.

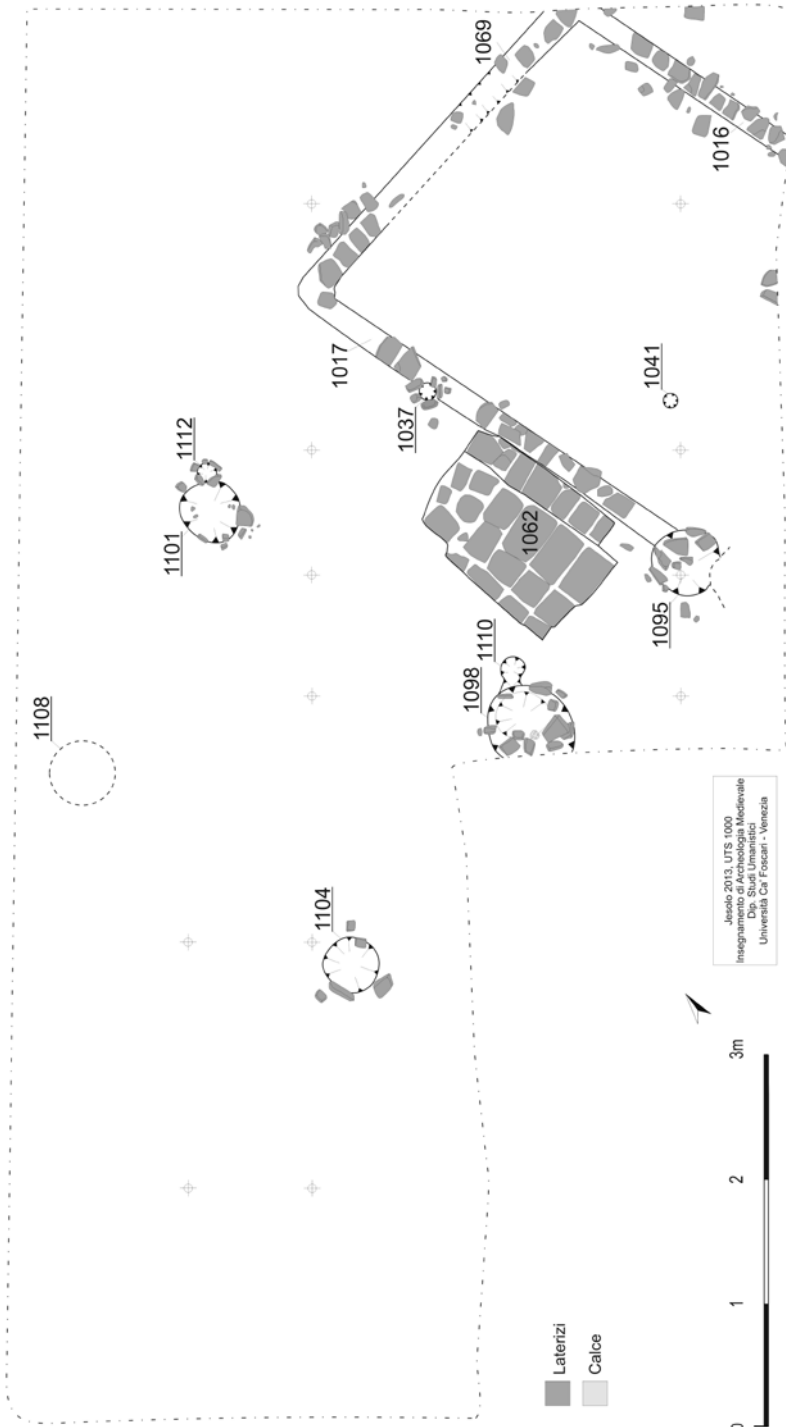






Figura 15. Jesolo. Campagna 2014; una delle sepolture altomedievali nel settore centrale dello scavo.

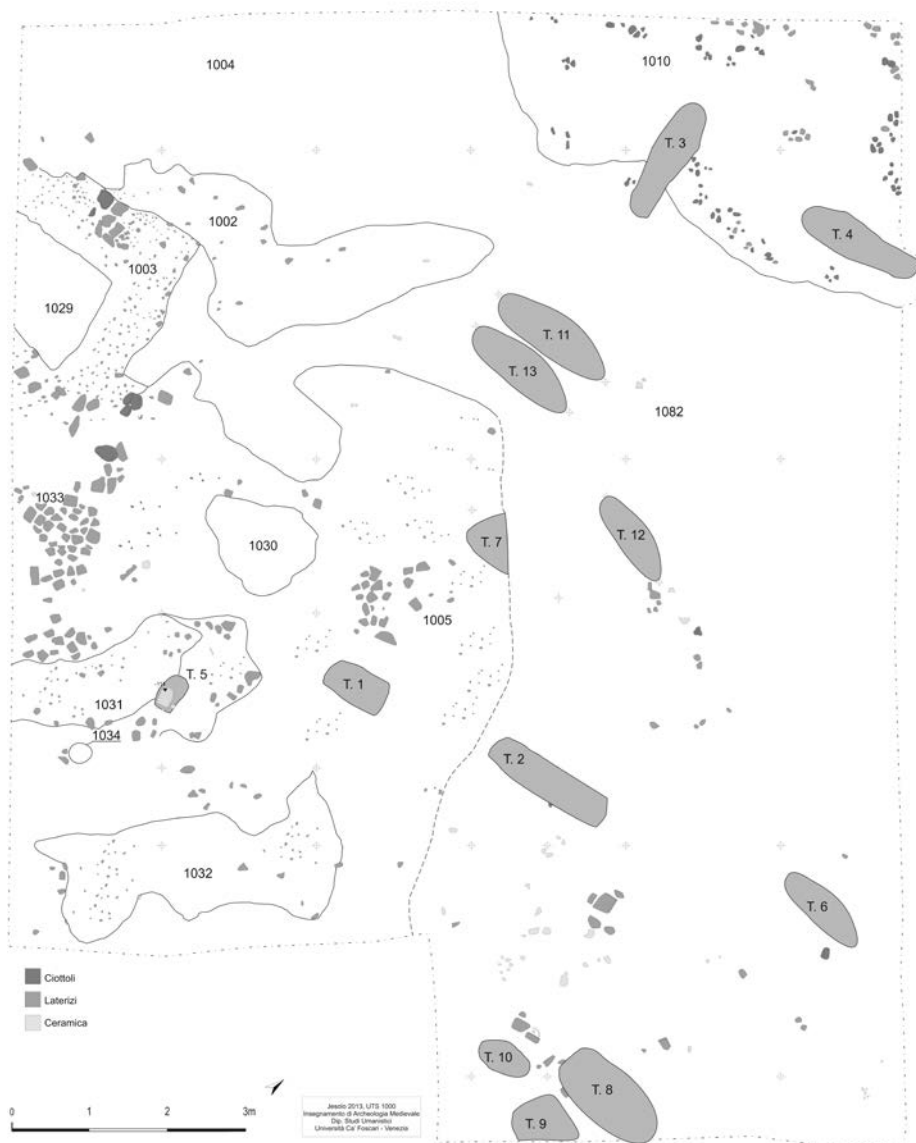


Figura 16. Jesolo, campagna 2013. Planimetria schematica delle sepolture altomedievali.



Figura 17. Foto aerea, volo 2005 reven Venezia. In evidenza le tracce inerenti l'abitato di Jesolo medievale, al centro del fotogramma. In basso la Jesolo attuale e il corso del Sile che ricalca l'alveo della Piave Vecchia.

## 2.2. Cittanova

Cittanova è organizzata su un asse di canale fluviale/lagunare prossimo alla via Annia, e può essere riguardata come una “proiezione della terraferma” in laguna, mentre Jesolo, come si è visto, è un'isola propriamente lagunare non lontana dalla Piave Vecchia in prossimità di un collegamento alla laguna nord e allo sbocco al mare.

Cittanova come città “fluviale” intrattiene senza dubbio un duplice rapporto dal punto di vista delle infrastrutture viarie. Da una parte chiari collegamenti al mare mediante idrovie fluviali/lagunari che confluivano nella principale via d'acqua della zona, cioè il canale di Cittanova<sup>14</sup>, e una serie di collegamenti con l'entroterra: basti pensare al rilievo assunto fin dall'età ro-

<sup>14</sup> Blake *et alii*, *Cittanova-Heraclia*, p. 114.

mana dal paleoalveo plavense del Grassaga<sup>15</sup>. Dall'altra non potrà sfuggire la relativa vicinanza con la Via Annia, che a nord-ovest di Cittanova formava una deviazione che portava più decisamente in direzione nord, essendo comunque collegata al sito in esame da un diverticolo<sup>16</sup> (fig. 18).

La duplice particolarità ambientale di Cittanova, che già le ricerche degli anni 1988-1990 avevano evidenziato come centro ai margini tra le aree di palude o lagunari e l'entroterra, si traduce in una pari ambivalenza dal punto di vista delle connessioni, in quanto area geografica che più immediatamente di altre poteva porsi in diretta comunicazione con quell'entroterra che ne giustificava in ultima analisi il suo essere centro economico. In questo senso potrebbe essere definita più come città fluviale che come città lagunare, benché dal punto di vista ambientale sembra che proprio l'aspetto lagunare abbia prevalso nel corso del tempo, almeno a partire dall'età altomedievale<sup>17</sup> (fig. 4).

Una dialettica, quella ambientale di Cittanova, che potrebbe essere trasferita anche sul piano della formazione di una delle possibili identità comunitarie, quella indubbiamente saldatasi attorno al tema, o per meglio dire al problema, del sistema infrastrutturale, cioè del mantenimento di condizioni ambientali che continuassero a garantire una funzione di centralità territoriale a questo insediamento.

Il sito, come noto, fu oggetto di ritrovamenti e anche di scavi nel secolo scorso ed anche nel precedente, ma senza dubbio un salto di qualità fu rappresentato dalle ricerche degli anni 1988-1990<sup>18</sup> (figg. 19-20), che si avvalsero di un insieme di tecniche di indagine: il telerilevamento (fig. 21), le ricerche di superficie con raccolte sistematiche dei materiali, le analisi geomorfologiche e dei sedimenti, ed infine saggi di scavo distribuiti in varie zone dell'insediamento. Di quelle ricerche furono pubblicate alcune sintesi, e in seguito alcuni articoli su singole classi di materiali<sup>19</sup>. Non disponiamo tuttavia di un resoconto completo, soprattutto in riferimento a una visione di insieme poggiante sull'analisi esaustiva di tutti i dati, per la verità molto complessi. Un recente riesame degli stessi dati ha portato alla rivalutazione del periodo tardoantico e di quello altomedievale<sup>20</sup>, durante il quale si è sottolineata una doppia economia, basata da una parte sullo sfruttamento agricolo, dall'altra sulle possibilità offerte dalle comunicazioni endolagunari e dallo scambio (figg. 21-23).

<sup>15</sup> Blake *et alii*, *Cittanova-Heraclia*, p. 130. Per un riassunto e un aggiornamento sull'intera questione dei paleoalvei convergenti su Cittanova si veda *Paesaggi antichi*, pp. 40-42. Si vedano anche *Geomorfologia della provincia di Venezia*, pp. 220-225; Bondesan *et alii*, *Geomorfologia*, pp. 280-281.

<sup>16</sup> Quasi tutti gli autori sottolineano questo aspetto. Sul problema si sofferma in particolare Tozzi, Harari, *Eraclia veneta*, pp. 102-103 e fig. 21. Sulle attestazioni della via Annia in questa zona si veda la sintesi di Papisca, *Tra fiumi e paludi*, pp. 62-63.

<sup>17</sup> Blake *et alii*, *Cittanova-Heraclia*.

<sup>18</sup> *Ibidem* e *Ricerche archeologiche a Cittanova*.

<sup>19</sup> Si vedano Borghero, Marini, *Prime valutazioni*; Ardzizon, *Recipienti in pietra ollare*; Spagnol, *La ceramica grezza*.

<sup>20</sup> Calaon, *Cittanova*.

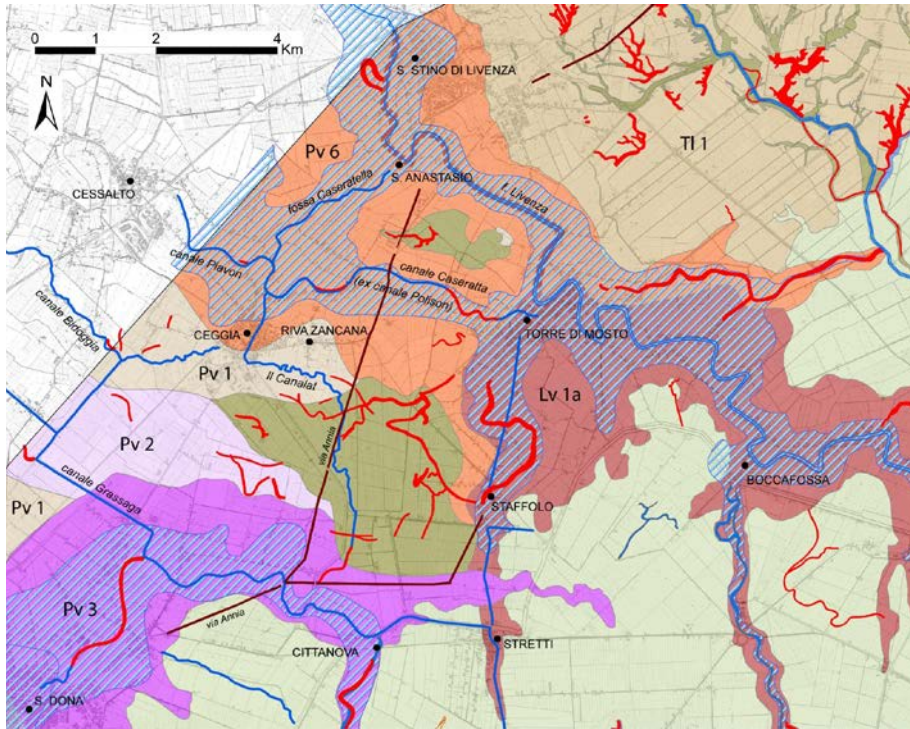


Figura 18. Unità di Paesaggio Antico del Piavon (UPA - Progetto *Parsjad*). Sono evidenziate le ramificazioni del tratto finale del dosso del Piavon e in basso la posizione di Cittanova. Da *Paesaggi antichi*, p. 49, fig. 25.

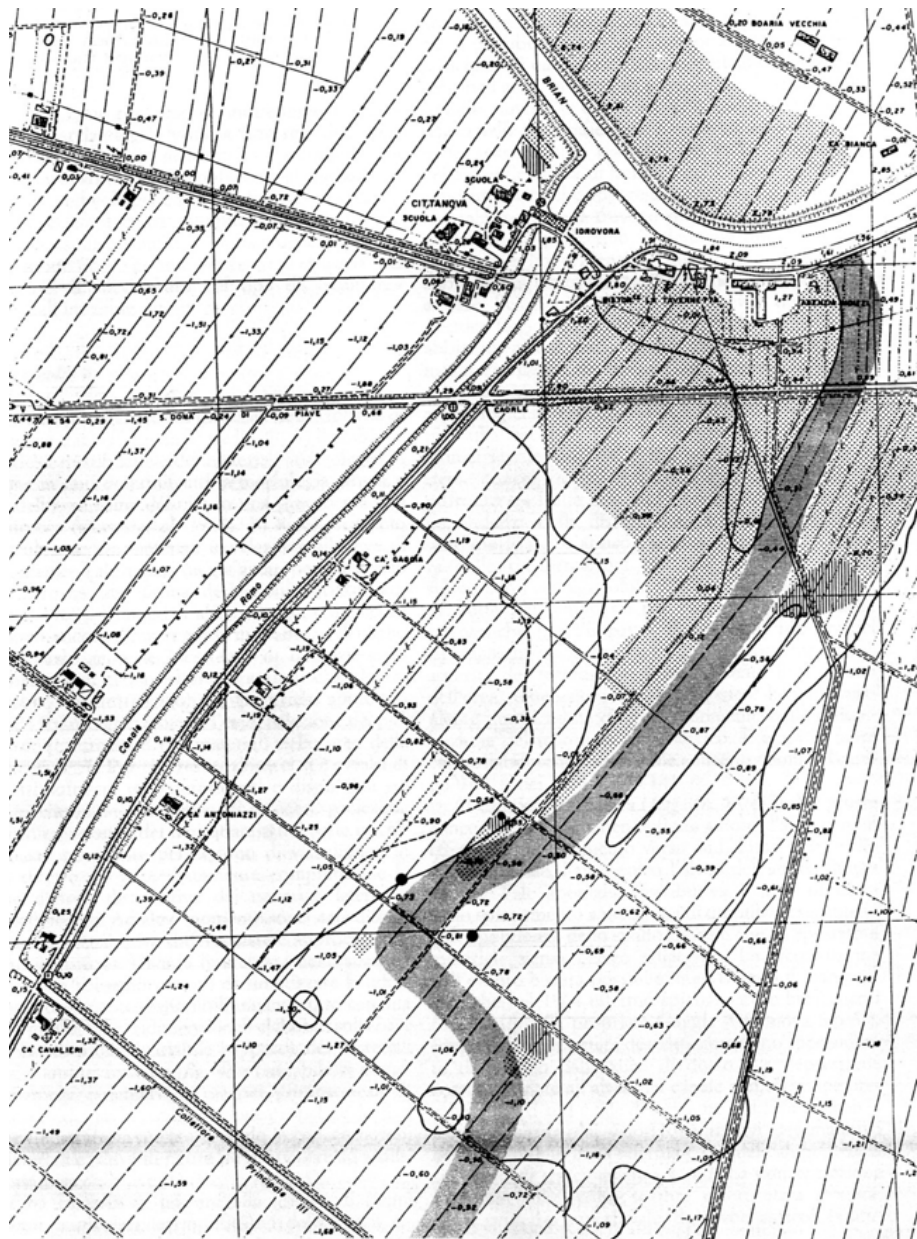


Figura 19. Cittanova. Aree di dispersione del materiale archeologico in rapporto alle altimetrie maggiori rilevate nel 1922. I cerchietti neri indicano l'ubicazione dei pozzi di età romana. Da *Ricerche archeologiche*, p. 86, fig. 7.

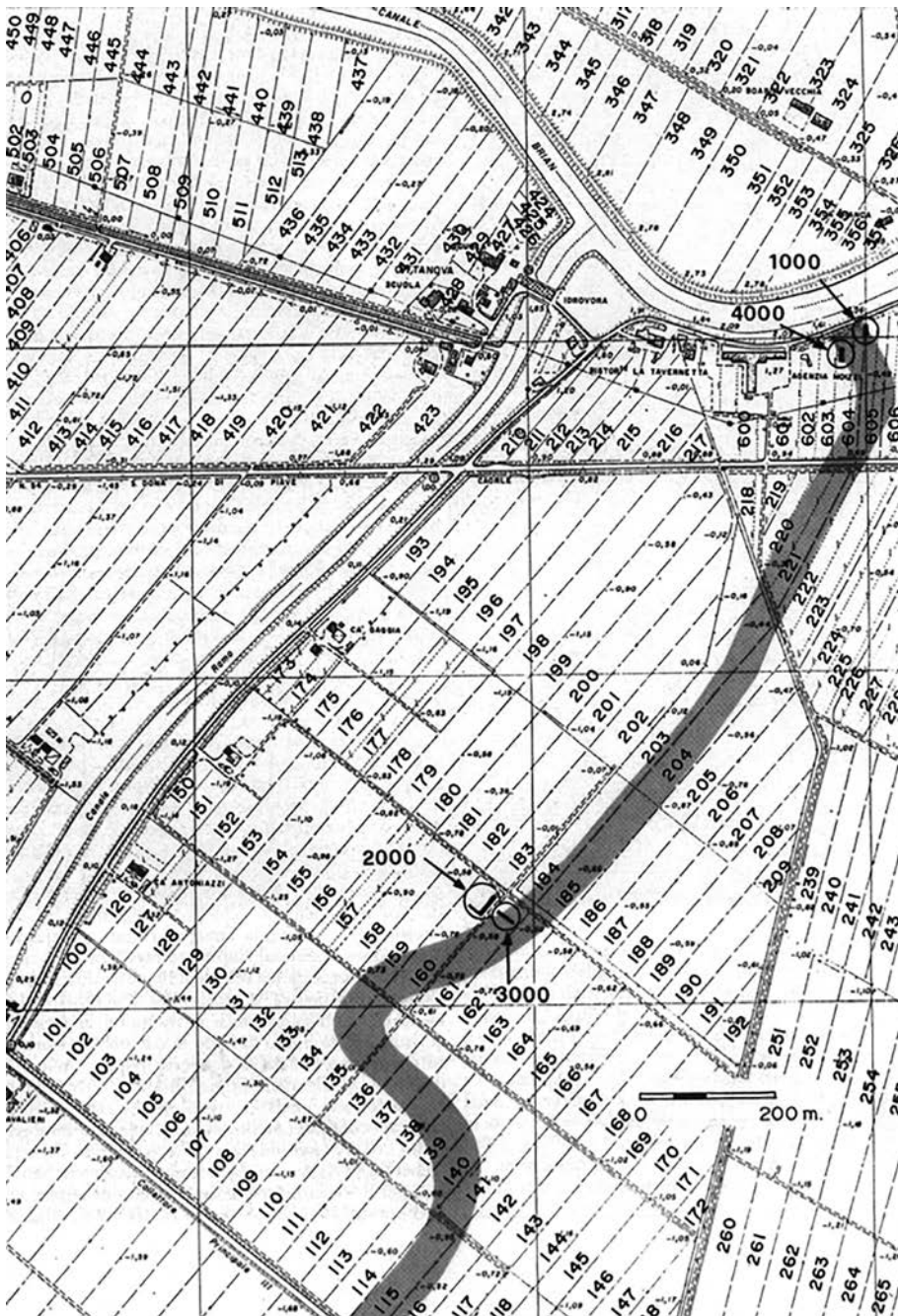


Figura 20. Cittanova. Posizionamento delle trincee di scavo e numerazione adottata per i campi ai fini delle raccolte di superficie. Da *Ricerche archeologiche*, p. 80, fig. 3.

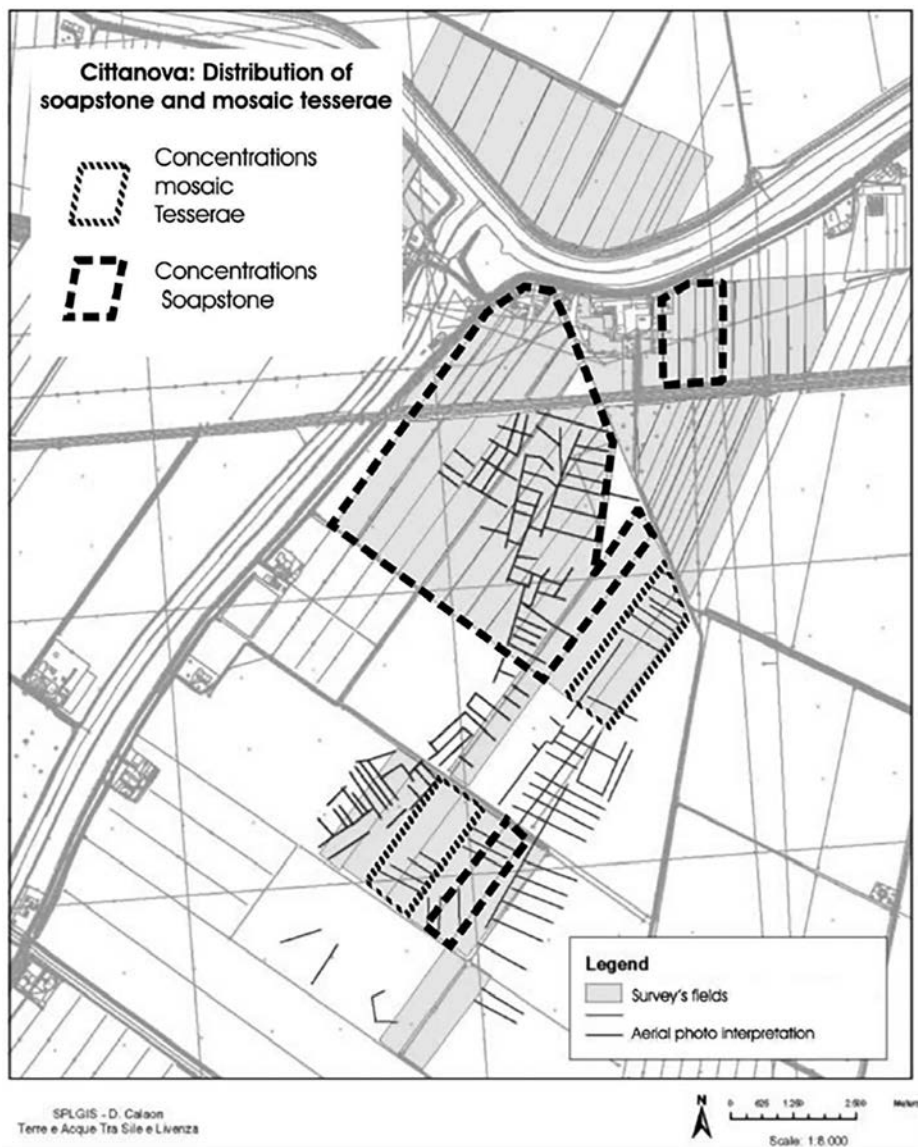


Figura 21. Cittanova. Elaborazione GIS dai dati provenienti dalle precedenti ricerche degli anni 1988-1990. Tessere musive e concentrazioni di pietra ollare. Da Calaon, *Cittanova*, in Gelichi, *Flourishing places*.



Cittanova: agricultural traces and digital terrain model

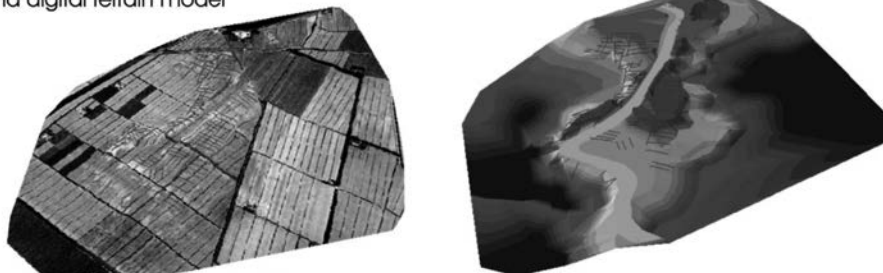


Figura 22. Cittanova. Elaborazione GIS dai dati provenienti dalle precedenti ricerche degli anni 1988-1990. Rilievo e tracce da telerilevamento. Da Calaon, *Cittanova*, in Gelichi, *Flourishing places*.

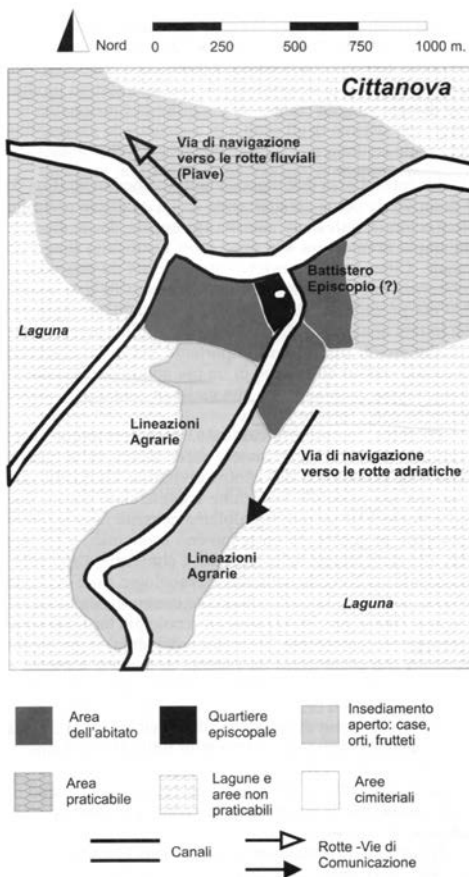


Figura 23. Cittanova. Interpretazione dell'insediamento altomedievale. Da Calaon, *Cittanova*, in Gelichi, *Flourishing places*, p. 221, fig. 5.

Non crediamo tuttavia sia utile riproporre in questa sede sintesi già confezionate; piuttosto riteniamo sia più interessante tornare alla fonte archeologica. Rivediamola in sintesi in riferimento ad alcuni problemi specifici.

L'insediamento romano, già ipotizzato da quasi tutti gli autori, sulla base anche dei vecchi ritrovamenti, era sicuramente contraddistinto dalla presenza di edifici, per quanto non individuati nelle ricerche, se non indirettamente. Tali edifici (ville rustiche? Non meglio identificati edifici rustici?) dovranno ritenersi separati, quanto differenziati, ma a breve distanza tra loro e chiaramente attratti dal canale che in età romana era ancora attivo (si trattava di uno dei rami di un Piave "senescente") e con il quale evidentemente intrattenevano un rapporto funzionale. Non è certo questa la sede per definire le caratteristiche di tale sistema insediativo, ma crediamo che un'etichetta semplicemente agraria<sup>21</sup>, per quanto governata dai paesaggi lagunari, sia un po' riduttiva. Basti pensare alla vicinanza con la via Annia e al collegamento fluviale assicurati dai paleoalvei<sup>22</sup> del Piave verso i territori limitrofi (fig. 18).

Passando più vicino al cuore del problema, l'insediamento tardoantico di V-VI secolo (che nella sua generalità segna un deciso incremento del sito dopo la fase in calo medioimperiale<sup>23</sup>), sembra ancora organizzarsi decisamente lungo gli spalti fluviali, benché secondo una disposizione non chiara<sup>24</sup> (fig. 24 a-b). Sicuramente la tarda antichità è marcata da un complesso sistema di interventi, tesi da una parte a contrastare un interrimento non costante, ma in ultima analisi progressivo del canale principale (probabile restringimento dell'invaso, e conseguente ricerca di acque profonde e navigabili), dall'altra a sistemare gli approdi in modo sempre più efficace mediante un continuo rifacimento degli apprestamenti spondali.

In prospettiva diacronica dobbiamo avvalerci di due ordini di dati, quelli provenienti dalle ricerche di superficie e dalle analisi ambientali e quelli provenienti dalle sequenze stratigrafiche. Esiste un momento saliente nella realizzazione di tali infrastrutture spondali? I sondaggi più importanti da questo punto di vista si collocano in area nord, trincea 1.000 e saggio 4.000. La trincea 1.000<sup>25</sup> si colloca a est del canale di Cittanova: una palificata in legno

<sup>21</sup> Calaon, *Cittanova*, p. 219, definisce il sito come soggetto di un'«economia di risorsa» che vedrebbe sia forme agricole tipiche di un insediamento perilagunare, sia volte allo sfruttamento della laguna stessa, pesca e saline.

<sup>22</sup> Notevole la notizia del recente ritrovamento di strutture portuali nei pressi del ponte ritrovato nel 1900 in corrispondenza dell'attraversamento della via Annia sul Grassaga: Papisca, *Tra fiumi e paludi*, p. 63 e nota 14.

<sup>23</sup> Ciò sembrerebbe emergere anche dai grafici relativi ai materiali romani in Borghero, Marinig, *Prime valutazioni*, in particolare p. 149.

<sup>24</sup> *Ibidem* si fa riferimento ai soli materiali provenienti dalle principali concentrazioni di età romana, non dal sito intero. Il quadro insediativo romano di Eraclea dunque non può che basarsi attualmente su dati parziali. La stessa cosa va sottolineata per quello tardoantico. In questo senso la fig. 24 a-b che si propone in questa sede è solo indicativa, e non va considerata per una valutazione dell'insediamento intero, escludendo di fatto tutta l'area settentrionale.

<sup>25</sup> *Ricerche archeologiche*, pp. 104-108.

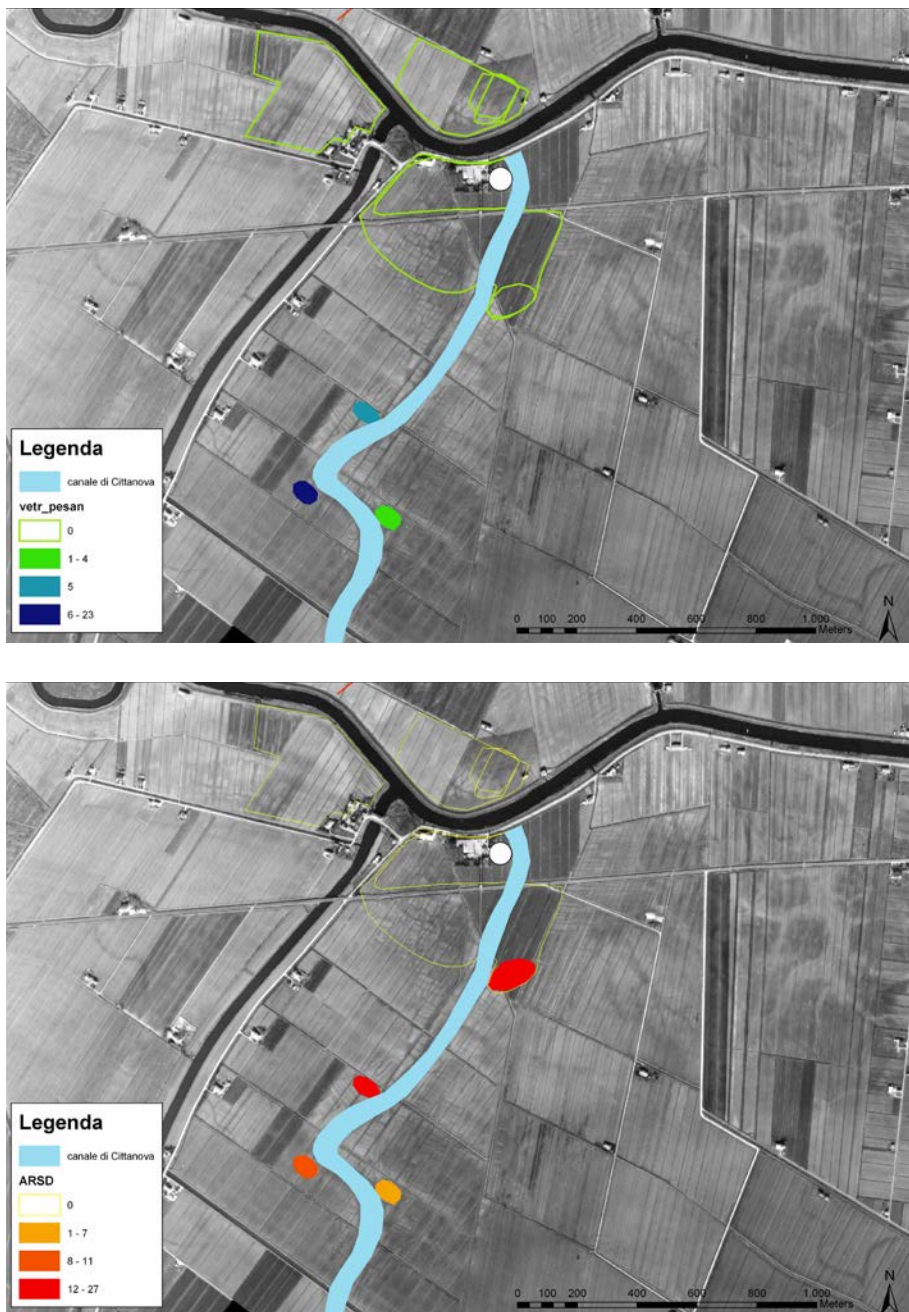


Figura 24a-b. Cittanova. Rielaborazione dei dati da *survey* desunti da *Ricerche archeologiche* e successive pubblicazioni. Presenze di ceramiche invetriate tardoantiche-altomedievali (a) e di terra sigillata africana D (b) da *survey*. Non sono valutate le aree settentrionali a causa della mancanza di pubblicazione del dato. Il cerchietto in bianco indica il centro episcopale.

di ontano (fase C/I) viene infissa contemporaneamente ad ingenti operazioni di sistemazione della sponda. I materiali in fase si riferiscono al V-VI secolo, almeno per quel che concerne il momento finale della sequenza (ritrovamento di terra sigillata chiara al tetto di US 1068B). I livelli in fase con la prima palizzata sulla sponda ovest del canale (area 4.000, fig. 25)<sup>26</sup>, una doppia fila di tavole in legno infisse verticalmente, hanno restituito dati più confusi dallo stretto punto di vista della datazione, ma la correlazione stabilita dagli autori con le analoghe formazioni sulla sponda opposta sembrerebbe confermare anche in questo caso la plausibilità di una datazione tra V e VI secolo. Priva di appigli in termini di datazione la situazione della trincea 3.000<sup>27</sup>, seppure vadano notate anche in questo caso ingenti palificate di sponda. Dunque è dal momento tardoantico che si assiste a quel che pare un vero e proprio salto di qualità quanto alle sistemazioni di sponda del canale principale di Cittanova, senza ovviamente escludere tutti i successivi interventi alto medievali e medievali, essi pure documentati archeologicamente.

Passando ad un quadro topografico più ampio, dati di primaria importanza provengono dall'area 2.000<sup>28</sup> (fig. 26), posta a meridione dell'insediamento principale. Va sottolineato in questo caso che si tratta di un'area in cui è avvenuta l'asportazione completa dei livelli di frequentazione. Nonostante ciò, le evidenze negative hanno dato la possibilità di intercettare un sistema di canalizzazioni che è del tutto conforme alle tracce osservabili mediante telerilevamento. A ben vedere si noterà che in buona parte tali canalizzazioni sono in molti casi riempite con scarichi pieni di materiali tardoantichi (esemplificativo il caso di un canale individuato, anche tramite le foto aeree, che viene riempito con materiali di scarico tra V e VI secolo)<sup>29</sup>. Ci si chiede cosa ci stesse a fare tutto questo materiale, che si interpretò ancora una volta soprattutto in chiave agraria, e perché mai non possa essere considerato come chiara e diretta traccia di una frequentazione insediativa. È vero che anche il materiale precedente, di età romana, risulta abbondante, ma ciò non toglie validità alla plausibile ipotesi della presenza di un insediamento in loco caratterizzato dall'esistenza di strutture abitative e produttive. Strutture che avrebbero potuto essere costruite in materiali deperibili, conformemente agli usi dell'epoca<sup>30</sup>, con conseguente difficoltà di registrarne il *record* archeologico in una situazione di scarsa conservazione dei depositi<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 108-112.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 101-104.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 96-101.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 99, canale interrato. Alcuni tra i riempimenti sono definiti come «scarichi antropici» finalizzati a colmare la depressione di un vecchio alveo di canale. Tra i materiali di colmata frammenti lapidei e di laterizi, di anfore, di sigillate chiare, di ceramiche grezze e di invetriate, oltre a frammenti carboniosi.

<sup>30</sup> *Infra*.

<sup>31</sup> I livelli archeologici si trovano sotto il terreno agricolo, ed è probabile che siano stati danneggiati dalle arature e da probabili spianamenti. Per non parlare della distruzione cui andò soggetto il gruppo episcopale dopo gli scavi degli anni Cinquanta del secolo scorso: *infra*.



Figura 25. Cittanova. Planimetria dell'area 4000. Da *Ricerche archeologiche*, pp. 110-111, fig. 24.

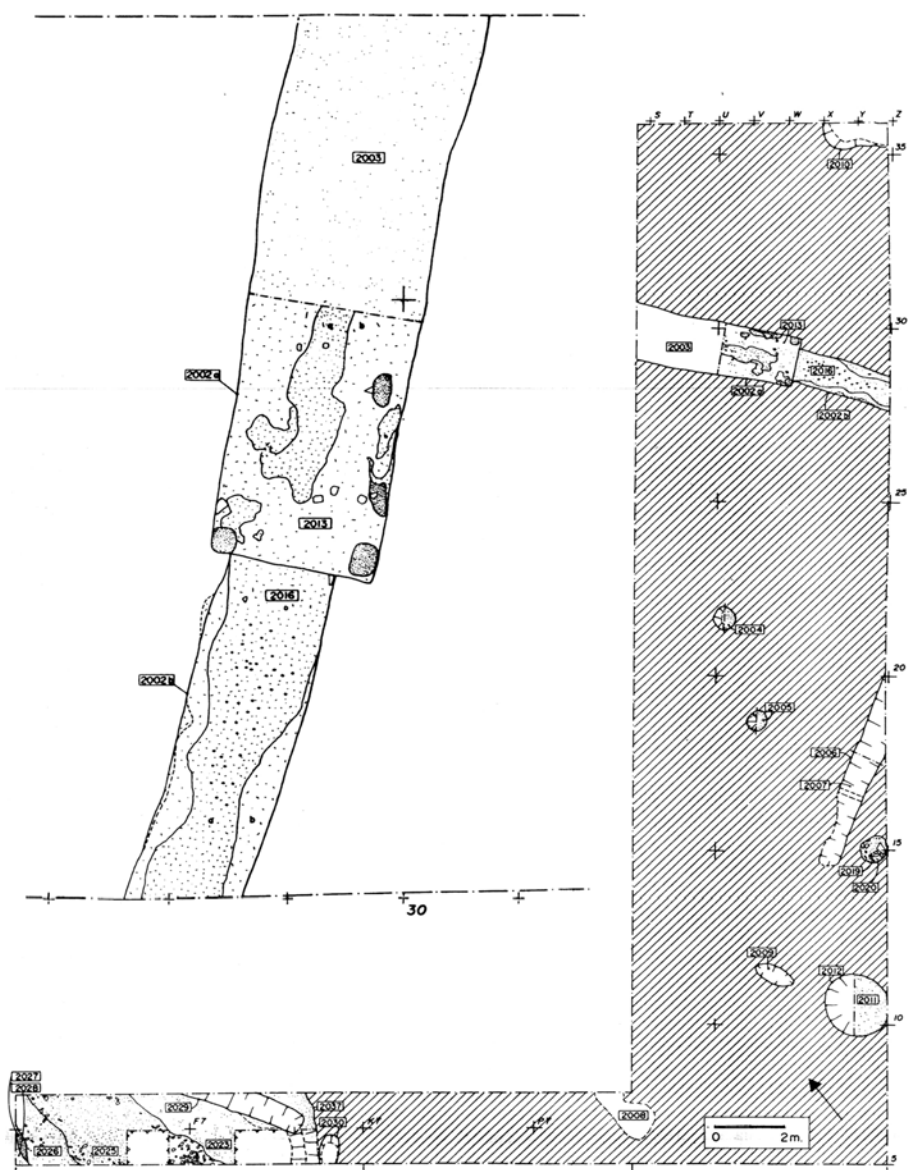


Figura 26. Cittanova. Planimetria dell'area 2000. Da *Ricerche archeologiche*, p. 98, fig. 17.

Anche in questo caso, come già a Jesolo, un momento saliente nella storia del sito sembra coincidere con il periodo ascrivibile al V secolo o agli inizi del VI. Se così fosse, dovremmo chiederci in quale forma si presentasse l'insediamento tardoantico. Le raccolte sistematiche probabilmente ci vengono in aiuto, anche se la parzialità dei dati pubblicati rende incerta la situazione<sup>32</sup> (fig. 24). Lungo l'asta del canale vi sono delle concentrazioni tardoantiche ben circoscritte<sup>33</sup>, ma il probabile appiattimento sul precedente romano potrebbe aver portato a una eccessiva semplificazione. Per l'area nord, oltretutto, la situazione non è affatto chiara: qui il dato è appiattito sulla successiva età medievale (pietra ollare), ma l'abbondante presenza di materiale tardoantico è comunque dimostrata dai sondaggi 1.000 e 4.000.

Tenuto conto delle distorsioni di cui si è già detto, anche in riferimento alle operazioni di livellamento cui tutta l'area è stata soggetta, l'impressione è che si potesse trattare di un insediamento tardoantico disposto in modi più o meno continui lungo gli spalti del canale, con una tendenza alla rarefazione procedendo da nord verso sud, piuttosto che di una serie di insediamenti discontinui i quali solo successivamente si sarebbe "accentrata" verso nord<sup>34</sup>. Il modello tardoantico, secondo la nostra ipotesi, vedrebbe dunque la convergenza di una serie sistematica di interventi infrastrutturali tesi da una parte al consolidamento delle sponde o all'attrezzatura delle medesime, dall'altra a stabilire (riprendendo forse il precedente romano) una rete di canalizzazioni minori che ripartiscono in modi regolari gli alti morfologici. La lettura più recente dell'insediamento di Cittanova come «spazi corredati da dotazioni di terreno coltivabile e nello stesso tempo... spazi affacciati sul corso d'acqua con una serie di strutture lignee di arginatura e approdo tutt'altro che sporadiche»<sup>35</sup> (fig. 23) può essere calzante a mio parere anche per la realtà tardoantica, a patto che tali spazi comprendano, almeno a livello di ipotesi di lavoro, anche dotazioni di un costruito che in parte potrebbe far riferimento a situazioni residenziali, in parte a dotazioni di tipo portuale. In altri termini, una sorta di porto-canale con un immediato retroterra di carattere produttivo e insediativo.

Per la fase successiva, quella altomedievale (fig. 27), va sottolineato che i dati scaturiti tanto dalle ricerche di superficie, quanto dai sondaggi sembrano collimare con maggior precisione. E in riferimento a questo periodo va ritenuto generalmente valido il noto modello già emerso dall'interpretazione della ricerca negli anni Novanta<sup>36</sup>. Un insediamento che sembra concentrarsi nella

<sup>32</sup> Si veda quanto detto *supra* a proposito della parzialità del dato.

<sup>33</sup> Si vedano ancora i dati esposti in Borghero, Marinig, *Prime valutazioni*. Si veda inoltre *Ricerche archeologiche*, pp. 87-89.

<sup>34</sup> Questa sarebbe l'interpretazione più accreditata, come emersa dalle ricerche degli anni 1988-1990.

<sup>35</sup> Calaon, *Cittanova*, p. 218.

<sup>36</sup> Si veda ad esempio la sintesi della ricerca in Salvatori, *Cittanova Eraclia*, p. 95. In questo senso la proposta di Calaon, *Cittanova*, p. 222 e fig. 5, entro uno studio di maggior approfondimento e articolazione.

parte settentrionale del sito e che trova un punto di riferimento nel quartiere episcopale: le sistemazioni spondali, i saggi di scavo vecchi e nuovi, le raccolte di superficie (si vedano le distribuzioni di pietra ollare)<sup>37</sup> sembrano convergere in questa direzione. Va tuttavia notato che, a ben guardare, le coperture aeree e satellitari, e anche qualche dato di superficie, darebbero un quadro più complesso, visto che le tracce lineari da telerilevamento descrivono sistemi più ampi di quelli collocati nel centro altomedievale e negli immediati dintorni dell'insediamento. Ciò vale sia che si prenda in considerazione il focus insediativo, sia che si esamini il quadro più ampio delle cosiddette sistemazioni agrarie, le quali in effetti coprono un sistema dossivo esteso su un vasto settore territoriale (fig. 28) e non soltanto sugli spalti del canale di Cittanova.

La presenza di una siffatta sistemazione può essere rapportata all'intervento di un'autorità forte, come peraltro è già stato giustamente ipotizzato<sup>38</sup>? Se l'ipotesi è fondata, allora un primo momento di intervento dovrebbe essere collocato proprio nel V secolo, quando si operò unitariamente tanto in riferimento alle canalizzazioni minori, quanto alla sistemazione del canale maggiore. I successivi interventi altomedievali, che pure si colgono nell'evoluzione generale del sito e nella lunga storia delle risistemazioni spondali, potrebbero essere ravvisati nella specifica configurazione che assumono le partizioni dello spazio in tutto il settore nord, con isolati che assumono una forma differente rispetto a quelli ravvisabili sugli spalti più meridionali (fig. 28).

[C. N.]

### 3. Spazi residenziali, spazi monumentali

#### 3.1. Jesolo

Dal V secolo in poi, l'evidenza archeologica attesta un continuo e progressivo utilizzo dello spazio che viene densamente abitato e sfruttato sia a livello produttivo sia abitativo. Il dato già intuito nel 2013 è stato confermato dall'ampliamento degli scavi nel 2014. Nel V secolo sono attestati edifici costruiti con un basamento in pezzame laterizio, legati da terra, e dotati di focolari strutturati (fig. 29); la cultura materiale è rappresentata soprattutto da ceramiche di importazione dal Nord Africa e dal Vicino Oriente (fig. 30). Il tessuto edilizio è continuo e per il momento è possibile distinguere spazi cortilivi alternati a un edificato composto da piccoli ambienti.

Nel corso del VI secolo si assiste anche a una prima fase a vocazione produttiva, quando un settore dell'insediamento viene adibito alla lavorazione

<sup>37</sup> Ardizzon, *Recipienti in pietra ollare*. Sulle modalità con cui è stato utilizzato il dato sulla pietra ollare, fossile guida per l'alto medioevo, si veda anche *Ricerche archeologiche a Cittanova*, p. 95 e Calaon, *Cittanova*, p. 219.

<sup>38</sup> Calaon, *Cittanova*, p. 222.





Figura 27. Cittanova. Presenze di pietra ollare. Rielaborazione dei dati da *survey* desunti da *Ricerche archeologiche* e successive pubblicazioni.



Figura 28. Cittanova, da copertura aerea REVEN Venezia-Treviso anno 1983.



Figura 29. Jesolo, campagna 2013. Le strutture di V secolo, in primo piano un focolare.



Figura 30. Jesolo, campagna 2013. Coppa in terra sigillata africana.

del ferro (fig. 31). In seguito, probabilmente tra VI e VII secolo, interviene una nuova edificazione marcata da ulteriori riporti di terreno e strutture totalmente in materiale deperibile, probabilmente ad uso abitativo (fig. 32). Forse già alla fine del medesimo secolo o dall'inizio del successivo, l'intera area indagata cambia radicalmente destinazione d'uso e viene sfruttata come cimitero (fig. 33).

A poche centinaia di metri dall'area da noi scavata sono presenti i resti della Cattedrale romanica (fig. 34), indagata a più riprese nella seconda metà del secolo scorso. Precedentemente a questo edificio è stata documentata la presenza di altri due impianti religiosi di V e di VI secolo. Le evidenze pertinenti al più antico edificio sono esigue e costituite per lo più dalle spoliazioni delle murature. Più significative sono invece le tracce della basilica di VI secolo caratterizzata da pavimenti musivi a decorazione geometrica con epigrafi dedicatorie, contenenti i nomi dei donatori che avevano finanziato porzioni di differente ampiezza (precisamente indicata dalla misura in piedi) del pavimento stesso<sup>39</sup> (fig. 35).

Pertinente al secolo successivo (o forse addirittura al secolo VIII) è invece la fronte di sarcofago di Antonino Tribuno rinvenuto nei pressi delle Cattedrale, che testimonia la presenza di un funzionario di alto livello<sup>40</sup>. Benché queste testimonianze ci ricordino individui che avevano un ruolo importante nella società o possibilità economiche distintive, il record archeologico non permette di ampliare o meglio articolare la composizione sociale dell'intera comunità.

Infatti, attualmente non è possibile raggiungere un livello di approfondimento tale da superare la più semplice ed evidente delle differenziazioni, cioè quella passante per il binomio edilizia monumentale (sempre coincidente con i centri episcopali ed ecclesiastici) / edilizia residenziale, percependosi quest'ultima, al momento, solo in profondità diacronica, ma non ancora nelle possibili differenti accezioni sociali sincroniche.

[S. C., A. C.]

### 3.2. Cittanova

La documentazione sulle strutture edilizie residenziali o funzionali attualmente disponibile per Cittanova è esigua, e qui a maggior ragione vale quanto appena detto per Jesolo. È questo, del resto, un problema ben più generale rispetto allo specifico del caso di Cittanova: a potenziali archeologici di grado elevato non ha corrisposto, per vari motivi, un'archeologia in grado di affrontare problemi di ampio respiro sul piano topografico delle tecniche edilizie e degli spazi sociali.

<sup>39</sup> Dorigo, *Venezie sepolte*, pp. 141-157; Cuscito, *L'impianto paleocristiano*.

<sup>40</sup> Sartori, "Antoninus Tribunus", pp. 587-600.



Figura 31. Jesolo, campagna 2014. Cavità relativa alla lavorazione del ferro.



Figura 32. Jesolo, campagna 2014. Edificio in legno su piattaforma di terra.



Figura 33. Jesolo, campagna 2014. Particolare del rinvenimento di un pettine in osso associato ad una delle sepolture.



Figura 34. Jesolo. Foto aerea dei resti attuali della cattedrale (geom. Nicola Pasti, ottobre 2014).

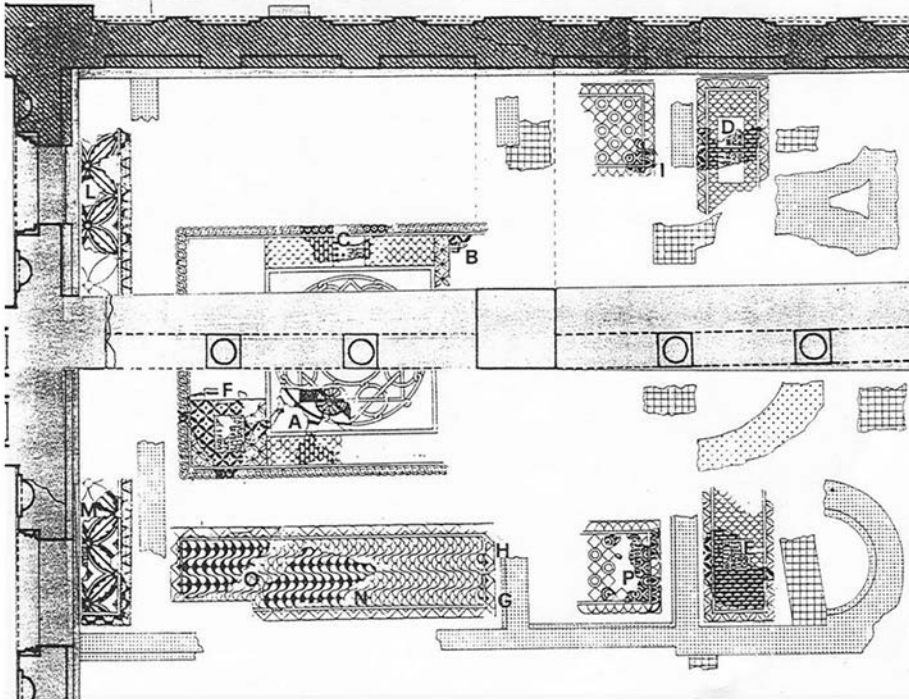


Figura 35. Jesolo. Rilievi dei mosaici e delle fasi precedenti la cattedrale romanica. Da Dorigo, *Venezie*, p. 266, fig. 246.

Come noto, gli scavi degli anni Cinquanta portarono al ritrovamento di un edificio battesimale, attorno e al di sotto del quale vi erano altri edifici realizzati con tecniche murarie in laterizi, calce e pietra (fig. 36). Al di là dei tanti problemi interpretativi per forza di cose insoluti, vista la qualità della documentazione pervenutaci, ciò fu sufficiente a indicare nel settore nord del sito un quartiere di alto livello, nel quale dovevano essere collocati cattedrale ed episcopio<sup>41</sup>. Accanto a questo centro monumentale doveva poi collocarsi un'edilizia prevalentemente in legno, come di consueto per l'insediamento altomedievale, i cui termini tuttavia sfuggono sia nel quadro diacronico, sia in quello sincronico della disposizione topografica<sup>42</sup>.

Anche Cittanova, seppure in misura minore e frammentaria rispetto a Jesolo, restituì dal centro monumentale le testimonianze materiali della presenza di una élite ecclesiastica e laica. Ricordiamo a puro titolo esemplificativo due pezzi ampiamente noti. In primo luogo il sarcofago del vescovo Felice, rinvenuto nel 1856 o nel 1859 presso una località non precisabile del territorio di Eraclea e conservato al museo di Torcello. Secondo Luigi Conton avrebbe ospitato la salma del vescovo di Malamocco deceduto proprio ad Eraclea nell'anno 878<sup>43</sup>. Poi si deve menzionare la bolla plumbea del patrizio Anastasio, anch'essa da una località imprecisabile del territorio di Eraclea nel 1882, che si riferisce a un funzionario rappresentante dell'Esarca di Ravenna durante la metà del secolo VII<sup>44</sup>. Da non trascurare la menzione di necropoli con arche e il rinvenimento, da quei contesti, di un solido aureo bizantino del 731-732. Dunque poche testimonianze, ma facenti riferimento alla più alta aristocrazia lagunare e bizantina<sup>45</sup>.

Le scarse attestazioni di spazi edificati tardoantichi ed altomedievali al di fuori della zona episcopale, per quanto frammentarie e collocabili solo in piccole finestre di scavo aperte in prossimità del canale principale, sembrano costantemente fare riferimento ad un'edilizia quasi completamente in legno. La cronologia di questi interventi pare convergere verso i secoli centrali del medioevo e rimangono da questo punto di vista decisamente in ombra tanto la fase tardoantica, quanto la fase altomedievale<sup>46</sup>.

Presso entrambi i centri, benché non sia possibile andare oltre la più semplice delle differenziazioni (quella appunto tra spazi monumentali e spazi residenziali), va rimarcato che le uniche forme proposte dall'edilizia residenzia-

<sup>41</sup> Non è qui il caso di riprendere l'ampia bibliografia al riguardo. Si veda l'ampia sintesi sull'argomento in Tozzi, Harari, *Eraclea veneta*, particolarmente pp. 82-98. Si veda anche Dorigo, *Venezie sepolte*, pp. 123-136. Va obbligatoriamente accennato agli scavi, inediti, che condusse recentemente, nella zona episcopale, il prof. Ennio Concina, prematuramente scomparso.

<sup>42</sup> Nella relazione di scavo sui sondaggi (*Ricerche archeologiche a Cittanova*, pp. 96-112) si accenna ripetutamente a strutture edilizie in legno, per lo più medievali, accanto alle strutture più prettamente spondali. Così anche Calaon, *Cittanova*, p. 221.

<sup>43</sup> Tozzi, Harari, *Eraclea veneta*, pp. 79-80; Dorigo, *Venezie sepolte*, pp. 129-134 e p. 84, figg. 99-100.

<sup>44</sup> Tozzi, Harari, *Eraclea veneta*, pp. 79-80; Forlati Tamaro, *Da una colonia romana*, p. 85 e fig. 65; Dorigo, *Venezie sepolte*, pp. 82-86.

<sup>45</sup> Tozzi, Harari, *Eraclea veneta*, pp. 79-84.

<sup>46</sup> Si veda ad esempio la relazione di scavo in area 4.000: *Ricerche archeologiche a Cittanova*, pp. 108-112.

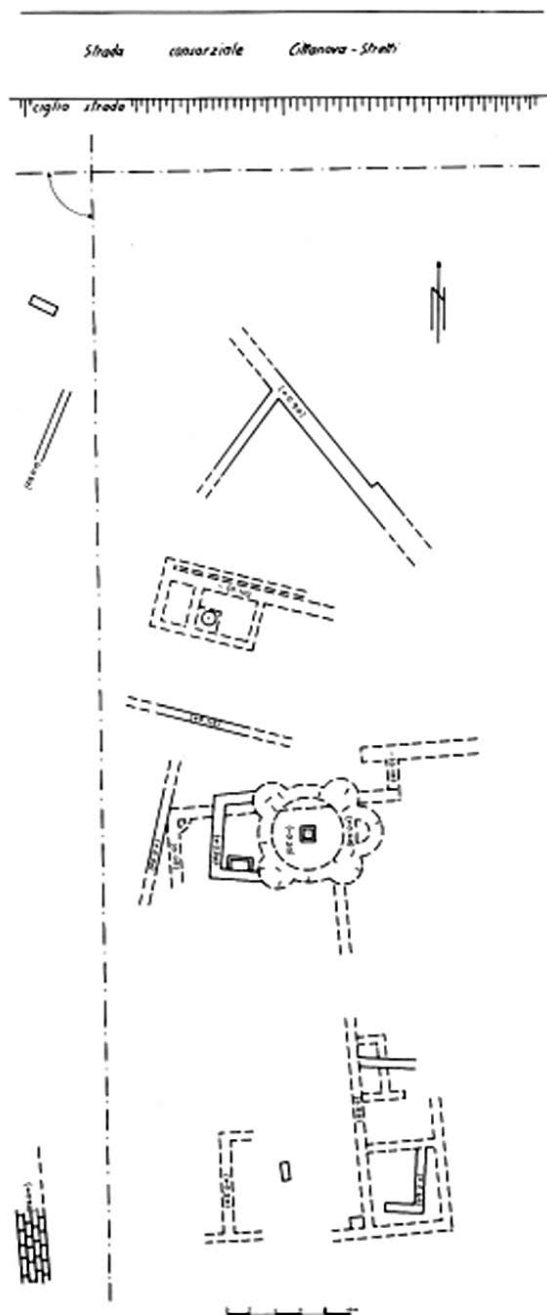


Figura 36. Cittanova. Planimetrie delle strutture rinvenute nel 1954 ad est dell'Agenzia Moizzi, da Tozzi, Harari, *Eraclea veneta*, p. 90, fig. 39.



le riguardano architetture in materiali deperibili, come peraltro proposto da altri siti di ambito lagunare, e non solo. Architetture che privilegiano un uso quasi esclusivo del legno a partire dal VI-VII secolo secondo una tendenza non necessariamente continua, ma che in laguna sembra culminare nell'esempio altomedievale di Ca' Vendramin Calergi<sup>47</sup>.

A nostro parere sarebbe attualmente possibile proporre, nel quadro sincronico, un modello economico e sociale di edilizia residenziale solo avvalendosi dei dati provenienti dall'insieme dei siti altoadriatici, cioè a patto di estendere la ricerca ad un livello regionale o macro-regionale. Una ricerca che obbligatoriamente non potrà considerare solo il dato tecnico o topografico, ma tutto l'insieme dei dati che la fonte archeologica potrebbe restituire<sup>48</sup>. Basti pensare a situazioni come Rimini, piazza Ferrari, oppure come San Pietro di Castello a Venezia, che costituiscono esempi specifici di edilizia altomedievale in tecnica mista (alzati lignei su basi in muratura), la quale è associata a elementi materiali fortemente indicativi di una caratterizzazione sociale di alto livello (come ad esempio la presenza di sigilli plumbei)<sup>49</sup>. L'inquadramento delle strutture altomedievali completamente in legno che stanno emergendo in questi anni a Venezia (Ca' Vendramin Calergi)<sup>50</sup>, a Jesolo<sup>51</sup> e nella stessa Torcello<sup>52</sup>, e a Concordia<sup>53</sup>, oltre a doversi chiarire da un punto di vista strettamente tipologico<sup>54</sup>, richiedono un approfondimento sul piano economico e sociale nella logica di più mirate analisi contestuali.

[C. N.]

#### 4. *Equilo-Cittanova: la dimensione empirica*

Sia a Equilo, sia a Cittanova colpisce la quantità di materiale di importazione che è possibile reperire nelle rispettive sequenze. Nel 2013 e 2014 a Jesolo sono stati ritrovati grandi quantitativi di importazioni africane e orientali (fig. 37), e un quadro simile sembra emergere dalla situazione di Cittanova,

<sup>47</sup> Gobbo, *Lo scavo d'emergenza*, pp. 43-45. Si trattava di un edificio altomedievale in legno, intercettato solo parzialmente.

<sup>48</sup> Ci si riferisce alla possibilità di un'interpretazione sociale dei contesti, per cui occorre la considerazione dell'insieme delle fonti disponibili, e non solo un approccio tecnologico-topografico. Si vedano, tra gli altri, i numerosi contributi in *Archeologia e società* e, sull'interpretazione di alcuni dati altomedievali, Negrelli, *Potenzialità e limiti*. Per lo specifico argomento dell'edilizia nei secoli centrali del medioevo in ambiente padano e sulle possibili interpretazioni in senso tecnologico, funzionale e socio-economico: Gelichi, Librenti, *Edilizia abitativa*.

<sup>49</sup> Presenti appunto tanto a Rimini, piazza Ferrari, quanto a San Pietro di Castello.

<sup>50</sup> Gobbo, *Lo scavo d'emergenza*, pp. 43-45.

<sup>51</sup> Vedi sopra.

<sup>52</sup> Si vedano in particolare gli scavi più recenti: Calaon, Sainati, Granzo, *La sequenza e le fasi*.

<sup>53</sup> Villa, *Le vicende*, pp. 304-305 e fig. 2.

<sup>54</sup> Si trattava, ad esempio, di architetture che poggiavano su palificate verticali, quindi solo su montanti lignei, o prevedevano anche la presenza di travature rovesce perimetrali, su cui erano montati, almeno in parte, gli alzati?

benché qui il quadro sia fortemente limitato dalla parzialità delle pubblicazioni disponibili<sup>55</sup>. Siti dunque che fin dai primi momenti tardoantichi sembrano connotati da una forte propensione alle importazioni e dunque allo scambio.

Più difficile l'individuazione di fasi altomedievali, per le quali vanno comunque rimarcate presenze di diversi indicatori, quali pietra ollare in abbondanza, anfore altomedievali<sup>56</sup>, ceramiche grezze relative allo stesso periodo, senza menzionare la presenza di una grande quantità di materiale di importazione dal secolo XI al XIII. Su di un piano del tutto generale è dunque possibile affermare che dal momento formativo a quello di consolidamento altomedievale degli insediamenti la componente relativa allo scambio, e dunque a un possibile ruolo emporico, è sempre presente in entrambi i siti. La formazione di queste comunità civiche, e la loro evoluzione altomedievale è fortemente influenzata da questi aspetti, come peraltro si è più volte sottolineato nel caso di Comacchio e di Torcello<sup>57</sup>.

Un altro aspetto da sottolineare è il collegamento con gli aspetti produttivi. A Jesolo va sottolineata la presenza di forge e forse anche di un sito per la raffinazione dal minerale di ferro (VI e VII secolo, fig. 38); tracce di questo tipo, riferibili a fasi altomedievali, sono ricordate anche per Cittanova<sup>58</sup>. È presto per affermarlo, ma probabilmente siti di questo tipo rimandano all'esercizio di una manifattura non solo a fini prettamente locali, segnalandosi dunque tale fatto come una delle caratteristiche più tipiche dei luoghi deputati allo scambio in specifica accezione "emporica"<sup>59</sup>.



Figura 37. Jesolo, campagna 2013. Piatto in terra sigillata africana.

<sup>55</sup> Lo si vede bene in Borghero, Marinig, *Prime valutazioni*, nei vari grafici proposti dagli autori.

<sup>56</sup> Un grande frammento di anfora altomedievale è menzionato anche per Cittanova: dall'area 1.000 proviene un'anfora «di tipo bizantino» che gli stessi autori confrontano e datano al VII-VIII secolo, si veda *Ricerche archeologiche*, p. 107, purtroppo senza alcuna riproduzione grafica o fotografica.

<sup>57</sup> La bibliografia sull'argomento è ormai cospicua. A puro titolo esemplificativo: Gelichi, *Flourishing places*; Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, "...Castrum igne combussit..."; Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, *Il quartiere episcopale; L'isola del Vescovo*; Gelichi, *The Eels of Venice*; Gelichi, *L'archeologia della laguna veneziana*; Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, *History of a forgotten Town*.

<sup>58</sup> *Ricerche archeologiche*, pp. 107.

<sup>59</sup> Hodges, *Adriatic Sea*.



Figura 38. Jesolo, campagna 2014. Cavità relativa alla lavorazione del ferro: particolare con scorie da forgia e terreno concotto.

Quanto poi alla possibilità di discriminare socialmente eventuali diversi gruppi che componevano la comunità in base all'indicatore ceramico o rispetto ad altri elementi materiali (in base alla semplice opposizione importazioni/prodotti locali), si ritiene che le note difficoltà in merito siano accentuate negli insediamenti di questo tipo proprio dalla forte presenza di materiali alloctoni, che finiscono con il costituire una sorta di "rumore di fondo". Qui come altrove risultano ampiamente e capillarmente diffusi materiali, merci, contenitori provenienti anche da molto lontano, che in siti dell'entroterra, più rarefatti, potrebbero invece costituire degli indicatori di differenziazione sociale.

[S. C., A. C., C. N.]

## 5. Conclusioni

La contemporaneità che sembra emergere nella formazione o riorganizzazione dei due insediamenti, che possono vantare un passato romano, coincide con un periodo tardoantico circoscrivibile sostanzialmente nel tardo IV-V secolo. È una fase formativa ulteriormente accentuata dal fatto che precedentemente il periodo medioimperiale pare in ombra, cioè scarsamente rappresentato e in forte contrazione qualora sia percepibile nella diacronia.

Nella successiva fase altomedievale è intuibile un ulteriore momento riorganizzativo di queste comunità che, dal VI-VII secolo, sembra agire su diversi aspetti. Sul piano urbanistico della ristrutturazione dell'insediamento, come forse visibile a Cittanova, oppure su quello più ristretto della modificazione e

della ridefinizione funzionale degli spazi a Jesolo, dove abbiamo assistito alla creazione di un laboratorio artigianale, prima, e alla destinazione a cimitero, dopo, di un'area precedentemente abitativa.

Tali trasformazioni sembrano essere collegate, direttamente o indirettamente, alla creazione di notevoli centri religiosi, dotati di impegnative architetture e apparati monumentali. Si ha cioè l'impressione che tali imprese finiscano con il modificare o con il creare spazi centrali in grado a loro volta di influire anche pesantemente sulla funzione delle aree limitrofe. Il caso di Jesolo pare alquanto interessante a questo riguardo, laddove il cimitero (se accettiamo l'ipotesi di un suo collegamento con la non lontana chiesa di VI secolo) sembra collocarsi nel VII secolo su spazi che precedentemente non dovrebbero aver assunto una valenza sociale particolarmente alta, vista la qualità edilizia e la dimensione artigianale che a un certo punto sembra connotare almeno parte del quartiere.

La cura delle infrastrutture e del paesaggio costituiscono una costante nella vita di queste comunità che, per quanto intuibile attraverso le ricerche archeologiche, non emerge in tutta la sua portata. È tuttavia importante cercare di coglierne le fasi, nella convinzione che il tema fosse affrontato secondo i modi e i tempi della storia, discontinua, di queste città. Solo ricerche di carattere geoarcheologico potranno tentare di farlo, le uniche a poter cogliere il paesaggio nella sua ampiezza e complessità<sup>60</sup>. Inoltre la dimensione economica e commerciale dei due insediamenti ci appare fin dagli inizi strettamente legata a questi aspetti: il canale di Cittanova e le sue ingenti attrezzature di sponda, gli edifici di Jesolo contraddistinti dalla presenza di notevoli quantità di merci importate.

Infine, una riflessione sulla dimensione territoriale-agraria delle comunità qui esaminate, che nella nostra relazione, concentrata sui centri urbani, è passata in secondo piano. Tanto a Jesolo, quanto a Cittanova, sebbene su piani differenti, è intuibile non solo una dimensione "acquae", ma sono presenti anche territori che si deve ritenere a sfruttamento più nettamente agricolo e che ancora risultavano emergere sulle lagune. A Jesolo potranno essere identificati con i cordoni retrocostieri, mentre a Cittanova con una fascia posta a nord della linea del Grassaga e sugli spalti dei paleoalvei plavensi. Tracce da telerilevamento ed alvei di diverso genere testimoniano di una cura territoriale che sembra inscindibilmente legata alla dimensione urbana.

[S. C., A. C., C. N.]

<sup>60</sup> Il progetto Jesolo vede il supporto geoarcheologico di Paolo Mozzi e del suo gruppo di lavoro (Dipartimento di Geoscienze, Università di Padova).

## Opere citate

- Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Mantova 2007.
- V. Ardizzon, *Recipienti in pietra ollare da Civitas Nova eracliana. Indagini archeologiche 1987-1988-1990*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 8 (1992), pp. 212-220.
- A. Bondesan, A. Fontana, P. Furlanetto, M. Meneghel, P. Mozzi, S. Primon, V. Bassan, R. Rosselli, A. Vitturi, *Geomorfologia*, in *Atlante geologico della provincia di Venezia. Note illustrative*, a cura di A. Vitturi, Venezia 2011, pp. 269-332.
- H. Blake, A. Bondesan, V. Favero, E. Finzi, S. Salvatori, *Cittanova-Heraclia 1987: i risultati preliminari delle ricerche geomorfologiche e paleogeografiche*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 4 (1988), pp. 112-135.
- I. Borghero, T. Marinig, *Prime valutazioni cronologico funzionali sulla presenza romana nell'area di Cittanova*, in «Venezia Arti», 3 (1989), pp. 148-152.
- G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano*, Bari 1998.
- D. Calaon, *Cittanova (VE): analisi GIS, in IV Congresso di Archeologia Medievale*, a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze 2006, pp. 216-224.
- D. Calaon, C. Sainati, A. Granzo, *La sequenza e le fasi archeologiche dello scavo*, in *Torcello scavata, Patrimonio condiviso*, 2, pp. 51-98.
- P. Croce da Villa, *Osservazioni sulle due chiese precedenti la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Jesolo (Venezia)*, in ...ut... rosae... ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton, M. Tirelli, Treviso 2006, pp. 213-225.
- G. Cuscito, *L'impianto paleocristiano di Jesolo e i suoi mosaici. Una rilettura critica del monumento dopo gli scavi stratigrafici del 1985-1987 e del 1990*, Venezia 2007.
- W. Dorigo, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma 1994.
- B. Forlati Tamaro, *Da una colonia romana a una città stato*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano 1993.
- S. Gelichi, *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late antiquity and the Carolingian Age*, in *Post-roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*, 1, *The Heirs of the Roman West*, a cura di J. Henning, Berlin-New York 2007, pp. 77-104.
- S. Gelichi, *The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast*, in *774. Ipotesi su una transizione*, a cura di S. Gasparri, Turnhout 2008, pp. 81-117.
- S. Gelichi, *L'archeologia della laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in «Reti Medievali - Rivista», 11 (2010), pp. 1-31.
- S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, «...Castrum igne combussit...»: *Comacchio tra tarda antichità ed alto medioevo*, in «Archeologia medievale», 33 (2006), pp. 19-48.
- S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, *Il quartiere episcopale di un emporio altomedievale. Gli scavi nel centro storico di Comacchio e la sequenza dei materiali*, in *L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Il Progetto Interreg Italia Slovenia Alto Adriatico* (Atti del Convegno di Trieste), a cura di R. Auriemma, S. Karinia, Trieste 2008, pp. 416-426.
- S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, *History of a forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in *From one sea to another. Trading places in the European and the Mediterranean Early Middle Ages*, Leiden 2012, pp. 169-206.
- S. Gelichi, M. Librenti, *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. Galletti, Firenze 2010, pp. 15-30.
- S. Gelichi, C. Negrelli, A. Cianciosi, S. Cadamuro, *Vivere la laguna nella Tarda Antichità: il caso di Equilo*, in corso di pubblicazione in «Notizie di Archeologia del Veneto», 2 (2014).
- Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, M. Meneghel, Venezia-Padova 2004.
- V. Gobbo, *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzatti, Venezia 2005, pp. 41-58.
- G.B. Guiotto, *Cenni storici sull'antica città di Jesolo e sull'origine della Cava Zuccherina*, Venezia 1855.
- R. Hodges, *Adriatic Sea trade in an European perspective*, in *From one sea to another. Trading*

- places in the European and the Mediterranean Early Middle Ages*, Leiden 2012, pp. 207-234.
- L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, a cura di S. Gelichi, Firenze 2009.
- Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. Mancassola, F. Saggiaro, Mantova 2006.
- C. Negrelli, *Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo*, in «Post-Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 139-158.
- Paesaggi antichi e potenziale archeologico*, a cura di P. Mozzi, C. Negrelli, in *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, Venezia 2013, pp. 19-86.
- C. Papisca, *Tra fiumi e paludi. Dal Livenza ad Altino*, in «...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...». *Traduzione, mito, storia e katastrophè di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassine, A.R. Ghiotto, Treviso 2010, pp. 61-72.
- S. Primon, P. Mozzi, *Torcello e la morfologia della laguna tra l'età romana e il medioevo*, in *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*, 2, pp. 105-122.
- Ricerche archeologiche a Cittanova (Eraclia) 1987-1988*, a cura di S. Salvatori, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 5 (1989), pp. 77-114.
- S. Salvatori, *Cittanova-Eraclia e il suo territorio*, in *Il territorio fra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G.P. Brogiolo, L. Castelletti, Firenze 1992, pp. 93-98.
- F. Sartori, "Antoninus Tribunus" in un'epigrafe inedita di Jesolo (Venezia), in *Adriatica Praehistorica et Antiqua* (Miscellanea Gregorio Novak dicata), Zagreb 1970, pp. 587-600.
- G. Serra, *Nuove evidenze archeologiche da "remote sensing" sul territorio dell'antica Equilum (Jesolo, Venezia)*, in «Aquila nostra», 82 (2011), pp. 325-382.
- S. Spagnol, *La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Eracliana)*, in *Le ceramiche alto-medievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzioni e commerci*, a cura di G.P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova 1996, pp. 59-80.
- M. Tombolani, *Jesolo (VE) - Loc. Le Mure. Saggi di scavo nell'area della basilica di Santa Maria Assunta*, in «Aquila nostra», 56 (1985), cc. 474-475.
- Torcello scavata. Patrimonio condiviso*, 2, *Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014.
- P. Tozzi, M. Harari, *Eraclia veneta. Immagine di una città sepolta*, Parma 1984.
- L. Villa, *Le vicende di Concordia nell'altomedioevo alla luce delle evidenze emerse presso la cattedrale di S. Stefano*, in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001, pp. 301-313.

Silvia Cadamuro  
Università Ca' Foscari di Venezia  
silvia.cadamuro@unive.it

Alessandra Cianciosi  
Università Ca' Foscari di Venezia  
ale.cianciosi@unive.it

Claudio Negrelli  
Università Ca' Foscari di Venezia  
claudionegrelli@unive.it